

CXXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDI 10 MARZO 1981

Presidenza del Presidente CORONA

i n d i

della Vice Presidente CARDIA

i n d i

del Presidente CORONA

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	2
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	1
Interpellanze (Annunzio)	2
Interrogazioni (Annunzio)	2
Mozioni (Annunzio)	3
Mozioni sulla politica energetica (Discussione congiunta con svolgimento di interpellanze e interrogazione):	
PIREDDA	9
PUGGIONI	23
Sull'ordine del giorno:	
SODDU	3
MELIS, Assessore della difesa dell'ambiente ...	4

La seduta è aperta alle ore 11 e 20.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 12 febbraio 1981 che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono perve-

nuti alla Presidenza i seguenti disegni e proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

“Norme in materia urbanistica di modifiche e di integrazione delle leggi regionali numero 40, numero 10, numero 30”. (167)

“Ulteriori interventi a sostegno del settore minerario”. (168)

“Disposizioni per la formazione del bilancio annuale della Regione per l'esercizio finanziario 1981 (legge finanziaria)”. (170)

“Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1981”. (171)

dai consiglieri Isoni - Demartis - Franceschi - Mura:

“Sulla lotta alla processionaria della quercia sugherifera”. (169)

dal consigliere Medde:

“Istituzione dell'ufficio di difensore ci-

VIII LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

10 MARZO 1981

vico". (172)

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha presentato in attuazione dell'articolo 24 della legge regionale numero 1 l'elenco delle deliberazioni adottate nella seduta del 16 gennaio 1981.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BOI, Segretario:

"Interrogazione Ladu - Oppi - Secci - Zurru, sulla attività promozionale del Credito Industriale Sardo in materia di sviluppo industriale nel settore delle aziende esportatrici". (363)

"Interrogazione Are - Atzeni - Moretti - Rojch - Tidu, sulla situazione dell'assistenza agli handicappati in Sardegna". (364)

"Interrogazione Demartis, sulla esigenza dei rinnovi delle cambiali agrarie a scadere nell'anno 1981". (365)

"Interrogazione Marras - Battolu - Uras, sulla situazione della distilleria sociale Dicovisa". (366)

"Interrogazione Demartis, con richiesta di risposta scritta, sull'aumento delle tariffe nell'impiego di macchine nei porti della Sardegna per scarico mangimi". (367)

"Interrogazione Mereu sul ritardo nella definizione di pratiche pensionistiche". (368)

"Interrogazione Mereu sui ritardi nell'esame dei ricorsi in materia di invalidità". (369)

"Interrogazione Demartis sulla adozione dei provvedimenti previsti dal regolamento CEE 2550/80 - Premio allevamento ovini". (370)

"Interrogazione Demartis sulla proposta di avviare iniziative della Regione per celebrare la memoria di sardi che hanno onorato la Sardegna". (371)

"Interrogazione Satta Sebastiano - Corrias - Satta Gabriele - Uras, con richiesta di risposta scritta, sulla vendita dell'Azienda "Su Pegarile" da parte del Consorzio provinciale per la frutticoltura di Sassari". (372)

"Interrogazione Spina - Oppi - Mela - Secchi - Ladu - Floris Severino sulle iniziative della Regione atte a dare piena ed autonoma funzionalità all'ISEF della Sardegna". (373)

"Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla crisi del settore tessile a Villacidro". (374)

"Interrogazione Dettori - Loretto sulla facoltà dei dipendenti pubblici eletti consiglieri comunali di assentarsi dal servizio per l'espletamento delle funzioni relative al loro mandato". (375)

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

BOI, Segretario:

"Interpellanza Puggioni - Buzzanca sull'ordinanza di sgombero di un tratto della costa nord della Sardegna per uso militare". (213)

"Interpellanza Secci - Atzeni - Spina - Zurru - Mela sulla raccolta e commercializzazione di molluschi lamellibranchi nel Golfo di Cagliari". (214)

"Interpellanza Atzori A. - Carrus - Floris S. - Serra - Spina sulla normalizzazione dei Consigli di amministrazione degli Enti finanziari isolani: CIS e Banco di Sardegna". (215)

"Interpellanza Demartis - Moretti - France-

VIII LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

10 MARZO 1981

schi - Mura - Carrus - Atzeni - Mela sugli interventi regionali e statali riguardanti la peste suina in Sardegna". (216)

"Interpellanza Floris Mario - Atzeni - Boi sulla regolamentazione del servizio di Guardia medica". (217)

"Interpellanza Buzzanca - Puggioni sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale Rais in merito al problema del bilinguismo". (218)

"Interpellanza Pischedda - Corrias - Satta Sebastiano - Schintu - Tamponi - Uras sulle misure per affrontare la situazione nel settore agricolo danneggiato dalle avversità atmosferiche". (219)

"Interpellanza Cogodi - Barranu - Saba Antonio - Tamponi - Schintu sulla avvenuta fuoriuscita di nafta dall'oleodotto militare nella zona di S. Elia - Su Siccu, in Cagliari e sui ricorrenti pericoli di incidenti aerei nel cielo della Sardegna per la gravissima intensità di traffico aereo militare e per l'insufficiente coordinamento dei controlli di volo civili e militari". (220)

"Interpellanza Demontis - Catte sulla attivazione del complesso minerario della Carbosulcis". (221)

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

BOI, *Segretario*:

"Mozione Dettori - Soddu - Loretto - Are - Saba Benito - Serra - Boi sulla crisi del settore del sughero". (48)

"Mozione Loretto - Soddu - Carrus - Piredda - Puddu - Serra - Are - Baghino - Ladu - Oppi - Secci - Atzori Angelo - Boi - Dettori - Floris Severino - Mura - Saba Benito - Spina - Zurru sulla crisi del settore turistico e sulle ini-

ziative da intraprendere per fronteggiarla nell'immediato e per avviare una organica ed adeguata politica di settore". (49)

Discussione di mozioni congiunta con lo svolgimento di interpellanze e interrogazione

PRESIDENTE. Il Consiglio è convocato in via straordinaria su richiesta di un quarto dei componenti l'Assemblea ai sensi dell'articolo 45 del Regolamento con all'ordine del giorno la mozione 44 a firma Piredda e più, sui problemi energetici e i pericoli della supercentrale del Cirras; l'interpellanza 211 Ladu e più, sul rifinanziamento della legge 675; l'interpellanza numero 203 Dettori e più; l'interpellanza 200 Carrus e più.

Questa Presidenza è dell'avviso che, essendo state presentate sulla stessa materia della mozione numero 44 la mozione n. 5, Anedda e più, numero 40 Puggioni - Buzzanca - Medde e numero 47 Marras - Angius - Barranu e più; nonché le interpellanze numero 50 Casula - Cossu, numero 117 e 162 Puggioni - Buzzanca e l'interrogazione numero 157 Puggioni - Buzzanca, si possa procedere, ai sensi dell'articolo 118 del Regolamento, ad unica discussione sui documenti citati. Procediamo pertanto alla illustrazione delle mozioni.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

SODDU (D.C.). Per chiedere alla Giunta se è possibile introdurre nella discussione del Consiglio, insieme ad una delle interpellanze che riguarda l'industria, una breve comunicazione sulla dichiarazione del Ministro delle partecipazioni statali.

Questo eviterebbe di tornare in Consiglio e consentirebbe di esaurire l'argomento nelle sedute della presente tornata.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Asses-

sore della difesa dell'ambiente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Il Presidente della Giunta ha espresso l'avviso che su questo tema fosse più opportuno rispondere in Commissione. Comunque chiederemo al Presidente di decidere sulla richiesta ora avanzata dall'onorevole Soddu, nell'eventualità che ritenga di poter affrontare la discussione in Consiglio.

**Continuazione della discussione congiunta di
Mozioni, Interpellanze e Interrogazioni.**

PRESIDENTE. Si procede alla illustrazione delle mozioni e delle interpellanze.

Prego il Segretario di dar lettura dei documenti.

BOI, *Segretario*:

Mozione Piredda - Zurru - Ladu - Serra - Franceschi - Puddu - Moretti - Secci sui problemi energetici dello sviluppo sardo e sui pericoli della supercentrale di Cirras:

IL CONSIGLIO REGIONALE

CONSTATATO che la legge 18 dicembre 1973, n. 880, sulla localizzazione degli impianti per la produzione di energia elettrica, detta precise norme procedurali sulla determinazione dei siti, nonché sulla costruzione e gestione degli impianti termoelettrici e nucleari, affidando alle Regioni un ruolo di particolare preminenza sul controllo delle influenze sugli assetti territoriali, sugli eco-sistemi naturali, agricoli e abitativi per quanto riguarda la tutela della salute e la difesa dagli inquinamenti, derivanti dalla costruzione di centrali termo elettriche;

ACCERTATO che dagli incrementi nei consumi energetici ENEL, escluse quindi le quote degli autoproduttori di energia elettrica per uso dei grandi complessi industriali, tra il 65 e il 79 hanno oscillato tra il 18 per cento e il 5 per cento annuo, per cui è da prevedere che i consumi nel 1990, calcolati sull'incremento minimo del 5 per cento annuo, avranno una maggiorazione del 63

per cento e il raddoppio nel 1995;

CONSIDERATO che l'inesistenza di una politica energetica regionale può lasciare spazio a decisioni esterne all'Isola comprese le possibili inadempienze che, facendo mancare adeguate disponibilità energetiche, potrebbero far venire ulteriormente meno le già precarie precondizioni di sviluppo economico e sociale della Sardegna;

PRESO ATTO delle decisioni del CIPE e dell'ENEL di costruire in tempi brevi una grande centrale termoelettrica a carbone da localizzare nella zona di Cirras in Comune di Santa Giusta, con una potenza complessiva di 1200 Megawatt, per cui si stanno seguendo procedure accelerate, senza il previo accertamento di tutti i problemi che possono derivare all'agricoltura e alla zootecnia di zone di straordinaria importanza come quelle di Arborea, Terralba, Marrubiu e Oristano (a sinistra e a destra Tirso), alla pesca nei compendi di Santa Giusta (130 occupati), Marceddì (200 occupati), Cabras (600 occupati), all'habitat umano per effetto dei gas e del pulviscolo scaricati nell'aria, sia dalle ciminiere che dal carbonile, dove sono in movimento giornaliero 7.000 mc. di carbone, nonché 1.200 mc. di ceneri; pulviscolo e gas che coniugati con il forte tasso di umidità dell'aria potrebbero originare anche il grave fenomeno dello smog;

RITENUTO necessario far verificare al più alto livello scientifico l'affermazione di alcuni studiosi (Beckmann) secondo cui le ceneri del carbone, per la presenza di Radio 226, Uranio e Torio, hanno un tasso di radioattività pari a quella emanata da centrali nucleari di pari potenza;

LAMENTATA l'assoluta mancanza di seri studi per l'utilizzazione di energie alternative "pulite" e rinnovabili come quelle solari, eoliche e dei moti ondosi del mare, geotermica, ecc.

CONVINTO che, nonostante l'indilazionabile necessità di garantire l'autosufficienza dell'Isola in materia energetica, debba essere richiamata la responsabilità dell'ENEL e del CIPE a non andare ulteriormente avanti, con taglio puramente aziendalistico, nelle fasi preparatorie alla costruzione dell'impianto di Cirras, ma sia la Regione a procedere preliminarmente all'accertamento degli effetti sull'ambiente umano, agricolo e della pesca e vengano rivisti i rapporti costi-benefici per la collettività

non solo di Santa Giusta ma di un ambito territoriale con un raggio di 15 Km nel quale, come è noto, si realizzano effetti indotti da una centrale termoelettrica di tale portata,

impegna la Giunta regionale

1) a non concedere l'assenso all'installazione della termocentrale a Cirras, se prima non sono dimostrati al più alto livello scientifico, l'assenza di pericoli di danneggiamenti quantitativi alla zootecnia di Arborea, alla orticoltura e viticoltura di tutto l'Oristanese, alle attività di pesca, per la quantità e qualità dei pesci, degli Stagni di Santa Giusta, Marceddi e Cabras per effetto degli inquinamenti congiunti atmosferici e termoidrici, e soprattutto di pericoli alla salute umana sotto il profilo delle radioattività e dell'inquinamento atmosferico;

2) a esigere la preliminare soluzione del problema dello smaltimento delle ceneri, che con una produzione di 350.000 mc. annui, rischiano di creare serissimi problemi anche al di là della radioattività che contengono;

impegna altresì la Giunta regionale

a presentare al Consiglio un piano per l'energia che venga definito anche in correlazione alle ipotesi di sviluppo indicate nelle direttive votate dal Consiglio ai sensi della 33, che riesamini tutte le possibili fonti pulite e rinnovabili e che comprenda anche un giudizio tecnico su quella nucleare. (44)

Mozione Puggioni - Buzzanca - Medda sulla super centrale del carbone di Santa Giusta.

IL CONSIGLIO REGIONALE

IN RIFERIMENTO all'installazione di una super centrale a carbone nella zona del Cirras nel Comune di S. Giusta;

CONSIDERATO il grave inquinamento che mega-centrali di qualsiasi genere ma particolarmente a carbone producono sui territori circostanti, nel caso specifico, sullo stagno limitrofo;

IN RIFERIMENTO all'inqualificabile comportamento dell'Assessore regionale competente che

ha omesso di comunicare tempestivamente, come era suo obbligo, ai Comuni interessati la decisione del CIPE sull'installazione della super centrale (la decisione presa l'8 gennaio 1980 è stata comunicata dall'Assessore regionale competente al Sindaco di S. Giusta soltanto l'8 luglio 1980, quando i termini previsti dalla legge 880/1973 per l'intesa con il Comune erano scaduti); CONSIDERATO che tale gravissima omissione ha espropriato i Comuni competenti e la Regione della possibilità, prevista per legge, di decidere sul proprio territorio in quanto la legge n. 880/1973, articolo 3, commi 1°, 2°, 3°, prevede che:

1) la decisione sull'installazione di una centrale termoelettrica venga presa dalla Regione "d'intesa" con i Comuni interessati entro tre mesi dalla delibera del CIPE;

2) scaduti i tre mesi, nei successivi due mesi la decisione spetti alla Regione;

3) dopo tale data la decisione ritorni al CIPE;

IN RIFERIMENTO inoltre alla installazione nell'Isola di numerose centrali termoelettriche e alla carta nazionale dei siti che prevede per la Sardegna 7 siti per centrali nucleari;

CONSIDERATO che l'Amministrazione regionale non ha dato nessuna comunicazione sull'intesa a raggiungere o magari già raggiunta fra Regione e CNEN per la Carta dei Siti secondo il dettato dell'articolo 23 della legge 2 agosto 1975, n. 393;

CONSIDERATO che nella mancanza più assoluta di una qualsiasi indagine sull'andamento dei consumi energetici in Sardegna disaggregati per tipo di domanda (nella mancanza, cioè, di un qualsiasi dato che consenta una programmazione energetica razionale e responsabile) la Sardegna sta subendo senza validi elementi di riflessione di divenire sede di numerose centrali e super centrali;

CONSIDERATO che lo sviluppo economico è correlato alle scelte energetiche e che a scelte energetiche diverse corrispondono tipi diversi di sviluppo economico;

CONSIDERATO che in questa maniera l'avvenire economico, sociale e politico della Sardegna viene ad essere determinato al di fuori e al di so-

pra della Regione e delle sue scelte;

CONSIDERATO che il carbone che verrà utilizzato non sarà quello sardo ma quello proveniente dalla Polonia e dal Sud Africa e che la manodopera occupata sarebbe di modestissime proporzioni e transitoria;

CONSIDERATO che il risultato di questa tendenza sarà che la Sardegna diverrà senza averlo deciso la produttrice di energia per tutto il territorio italiano e di conseguenza la pattumiera del Mediterraneo;

CONSIDERATO che omettendo di comunicare, evitando di decidere, privando dei propri poteri i Comuni e il Consiglio regionale, trattando l'avvenire energetico e quindi economico della Sardegna come un affare privato, l'operato della Giunta e degli Assessori competenti denota un gravissimo grado di irresponsabilità, viola le leggi vigenti e le autonomie locali, tradisce la carta costituzionale e il mandato affidatole,

impegna la Giunta regionale

1) ad ottenere una immediata proroga ai termini già scaduti per quanto riguarda l'installazione di una centrale a carbone nel Cirras nel Comune di S. Giusta;

2) ricorrere al T.A.R. nel caso in cui tale proroga non venisse concessa;

3) subordinare qualsiasi decisione sulla localizzazione delle centrali elettriche in Sardegna ad una indagine conoscitiva sui consumi energetici nella nostra Isola distinti per tipo di domanda da compiersi immediatamente. (40)

Mozione Marras - Angius - Barranu - Cardia - Corrias - Satta Gabriele - Schintu - Atzori Villio - Battolu - Cogodi - Orrù - Pintus - Ptscheda - Saba Antonio - Satta Sebastiano - Tamponi - Uras sulla politica energetica in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO che per perseguire un equilibrato e diffuso sviluppo delle attività produttive della Sardegna e per favorire una crescita civile della società isolana occorre una politica capace di garantire l'autosufficienza dell'approvvigionamen-

to energetico, sia attraverso una seria politica di risparmio sia attraverso un piano di diversificazione delle fonti energetiche alternative e di promozione di quelle rinnovabili;

CONSTATATO che a causa di avarie persistenti alla centrale termoelettrica di Portovesme e al cavo sottomarino SACOIT, in Sardegna si sono già verificate gravi difficoltà nella produzione e distribuzione di energia;

TENUTO CONTO che la potenza installata in Sardegna, anche se le centrali producessero a pieno regime, non sarebbe sufficiente a soddisfare le attuali richieste di energia e a garantire la crescita dell'economia isolana;

CONSAPEVOLE della gravità e profondità della crisi nel settore dell'approvvigionamento delle materie prime, in particolare del petrolio, approvata dalle vicende monetarie internazionali e dalla inflazione crescente che attanaglia l'economia del nostro Paese;

PREMESSO, che il Piano energetico nazionale deve corrispondere alle necessità di cambiamento e di riequilibrio dello sviluppo economico del Paese, con particolare attenzione alle condizioni del Meridione e della Sardegna;

PREMESSO, inoltre, che un piano energetico serio e credibile deve tener conto dei pericoli inerenti alla crescente scarsità di reperimento di energia ed al vertiginoso aumento dei costi e si deve quindi porre seriamente l'obiettivo di una riduzione dei consumi di petrolio, in particolare attraverso:

1) uno sviluppo programmato delle fonti alternative (carbone e metano) e di quelle rinnovabili (idroelectriche, solari, geotermiche, eoliche, biogas);

2) la predisposizione di un adeguato piano di risparmio e di riconversione, soprattutto in Sardegna;

TENUTO CONTO delle ragioni indicate nell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale il 6 febbraio 1980, dove non si ritiene né opportuna né necessaria la localizzazione e l'installazione di centrali nucleari in Sardegna;

RILEVATO che la Sardegna dispone, con il carbone Sulcis, di una fonte energetica di primaria importanza e che oggi, con l'approvazione da parte della Carbosulcis del piano di fattibilità, è possibile procedere alla riattivazione delle miniere carbonifere;

CONSIDERATO che la Sardegna, essendo esclusa dalla rete di metanizzazione che dovrebbe servire il Mezzogiorno del Paese, deve rivendicare la realizzazione di un piano per la gasificazione e la liquefazione del carbone Sulcis, che ridurrebbe tra l'altro i problemi ecologici connessi all'utilizzazione del carbone;

RILEVATO che nel quadro del necessario ed urgente rifinanziamento della Carbosulcis, pur dovendosi procedere ad una riduzione della partecipazione azionaria regionale nella Società, occorre garantire comunque la presenza qualificata della Regione nel Consiglio di amministrazione della Carbosulcis;

CONSTATATO altresì che esistono nell'Isola le condizioni ottimali per promuovere lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili, in particolare di quella eolica e di quella solare,

impegna la Giunta regionale

1) a predisporre il bilancio e il piano energetico secondo quanto stabilito dalle direttive per il programma pluriennale di sviluppo approvate dal Consiglio regionale;

2) a compiere una decisa azione per attuare il progetto Carbosulcis per l'estrazione di quattro milioni di tonnellate di carbone all'anno;

3) a svolgere un'azione incisiva presso il Governo e presso l'ENI anche sulla base di studi ampiamente elaborati (Piano WOCOL) e di positive esperienze già realizzate in varie parti del mondo (Usa, Sud-Africa), perché sia avviata, attraverso la predisposizione di un piano per la gasificazione, la piena valorizzazione del carbone Sulcis;

4) a favorire, anche attraverso la proposta di appropriate misure di sostegno e di incentivazione, lo sviluppo dell'uso delle fonti rinnovabili;

5) a ricercare le possibilità di utilizzo dell'energia termica per impianti di teleriscaldamento, tenuto conto della disponibilità di fondi comunitari per il concorso nel finanziamento di appositi piani;

6) a procedere con sollecitudine alla formazione di un gruppo di lavoro che indaghi sui modi e sui tempi di realizzazione su larga scala di impianti per l'utilizzo delle fonti rinnovabili con

la predisposizione, in tempi brevi, di uno specifico ed adeguato studio;

7) a ricercare con gli Enti locali interessati le condizioni per l'autorizzazione a realizzare la centrale Cirras, ridimensionandone, comunque, la potenza installata, prevista nel programma dell'ENEL e ottenendo la contestuale garanzia di salvaguardare l'ambiente, il territorio, e le attività produttive prevalenti nella zona. (47)

Mozione Anedda - Chessa - Murru - Offeddu sulla politica energetica e sulla localizzazione delle centrali nucleari.

IL CONSIGLIO REGIONALE

rilevato che è finora mancata una tempestiva e globale politica energetica da parte del Governo e che del tutto insoddisfacente e contraddittoria è da giudicare la bozza di piano predisposta dal Ministro dell'industria; che del tutto insoddisfacente appare il ruolo assegnato al carbone Sulcis, troppo esigui gli investimenti e lontana nel tempo la piena utilizzazione; che, nonostante le prime indicazioni del CIPE, d'intesa con la Commissione consultiva interregionale, il piano di emergenza dell'ENEL prevede la costruzione di dodici centrali nucleari, una delle quali dovrebbe essere localizzata, secondo quanto traspare da ferme seppur velate pressioni, in Sardegna; che non risulta vi sia stato un attento studio ed una seria proposta per l'utilizzo in Sardegna di fonti di energia alternativa: idroelettrica e solare;

impegna la Giunta regionale

a) a presentare entro trenta giorni al Consiglio un programma completo da sottoporre al Governo ed al CIPE per la piena utilizzazione del Carbone Sulcis e per l'utilizzazione in Sardegna di fonti energetiche alternative (solare ed idroelettrica);

b) a far pervenire ai Comuni della Regione tutte le informazioni relative ai problemi dell'energia, con particolare riferimento a quelli concernenti l'energia solare e nucleare;

c) ad esprimere al Governo ed in tutte le opportune sedi il pieno ed incondizionato dis-

senso della Regione Sarda all'installazione nel territorio della Sardegna di centrali elettro-nucleari ed a non concedere permessi di costruzione od autorizzazioni all'installazione, anche a titolo sperimentale, di siffatte centrali in Sardegna. (5)

Interpellanza Puggioni - Buzzanca sui consumi energetici del nuovo impianto dell'Eurallumina.

I sottoscritti chiedono di interpellare l'Assessore dell'industria per sapere quali indagini conoscitive siano state effettuate circa i consumi energetici del nuovo impianto dell'Eurallumina, dei fabbisogni che ne deriveranno e, tenuto conto delle scarse disponibilità di energia denunciate dall'ENEL, quali piani siano stati predisposti per ovviare alle ulteriori prevedibili privazioni cui andranno incontro l'intera popolazione sarda e l'intero settore produttivo: industria, artigianato, agricoltura.

Chiedono inoltre di sapere quali indagini siano state predisposte per conoscere quali siano in Sardegna i diversi tipi di consumi energetici e la loro consistenza, presupposto indispensabile per qualsiasi programmazione energetica ed economica.

Gli interpellanti chiedono ancora di conoscere quali programmi si stiano studiando circa lo sfruttamento delle energie alternative: biomassa, solare, eolica. (117)

Interpellanza Puggioni - Buzzanca sull'installazione di una centrale termoelettrica nella zona di S. Giusta.

I sottoscritti, in riferimento alla richiesta dell'ENEL di costruire una centrale a carbone della potenza di 1200 megawatt, all'enorme inquinamento e il conseguente incalcolabile danno ecologico che tale costruzione apporterebbe alla zona; in riferimento al conseguente e irreversibile danno economico alle risorse locali e alla loro futura valorizzazione nonché, quindi, ad una reale immutabile situazione; non essendo assolutamente ammissibile che l'accettazione o meno della costruzione di centrali elettriche di

qualsiasi tipo sia conseguente ad assurdi ricatti nucleari come quello suggerito da poco dall'ENEL né tanto meno potendosi basare l'accettazione della costruzione di centrali elettriche sull'illusione di improbabili fioriture industriali in conseguenza della produzione di energia in loco; poiché l'equazione: più energia = più occupazione è ormai abbondantemente smentita dai fatti (come d'altra parte la Sardegna insegna con i suoi consumi energetici tra i più alti d'Italia cui non corrisponde certamente un altrettanto alto tasso di occupazione); considerato che nulla conosciamo degli effettivi attuali consumi energetici dell'Isola disaggregati per tipo di domanda; considerato che, non conoscendo la qualità e la distribuzione dei consumi, non possiamo essere in grado di compiere scelte energetiche di qualsiasi natura; considerato che in conseguenza di ciò ci si troverà nella situazione di accettare ingiustamente scelte energetiche fatte altrove; considerato quindi che accettando centrali elettriche di qualsiasi tipo ipotichiamo il nostro futuro economico, il nostro sviluppo sociale e tutto il nostro avvenire nonché l'occupazione, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se non intenda subordinare qualsiasi scelta energetica ad immediate indagini sui consumi energetici locali disaggregati per tipo di domanda. (162)

Interpellanza Casula - Cossu sulla situazione del consumo energetico in Sardegna.

I sottoscritti, premesso che già da tempo sulla stampa nazionale l'ENEL (l'Ente di Stato per l'energia elettrica) denuncia il progressivo aggravarsi della crisi energetica e che il 14 c.m. anche sulla stampa isolana è stato ribadito lo stesso concetto con la precisazione che anche in Sardegna sono previsti prolungati "Black-out", chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore regionale dell'industria per sapere:

1) quale sia l'effettiva situazione del settore energetico in Sardegna, con particolare riguardo alle fonti produttive attualmente in esercizio, a quelle in via di approntamento ed eventualmente in programma, nonché alle riserve di potenza

presente nella rete di distribuzione regionale;

2) quali siano ancora i consumi suddivisi per settori e categorie e sempre di questi quali subiranno o meno incrementi ed, in questa eventualità, anch'essi distinti per settori e categorie;

3) se esistono inoltre in Sardegna centrali elettriche non di proprietà dell'ENEL con qualunque finalità installate, a qualsiasi titolo inattive o usate al di sotto delle loro effettive capacità produttive;

4) come l'ENEL intenda e si propone di far fronte alla presunta carenza di energia elettrica nell'Isola; in particolare ancora quali azioni l'Ente di Stato stia svolgendo per combattere gli sprechi energetici, favorire eventuali ristrutturazioni industriali meno "energivore" e diffondere l'uso di fonti alternative "morbide" (solare, eolica, biogas, ecc.);

5) quali siano infine i programmi dell'ENEL nei riguardi del carbone Sulcis che si presume di poter produrre entro qualche tempo e più precisamente come e dove ne abbia preventivato l'utilizzo. (50)

Interrogazione Puggioni - Buzzanca sui minacciati black-out dell'ENEL in Sardegna.

I sottoscritti, in riferimento ai black-out programmati dall'ENEL nel territorio della Sardegna e alla penalizzazione inflitta dall'ENEL stessa alla nostra regione colpevole di aver voluto discutere, come suo diritto, sulla installazione di centrali elettriche nel suo territorio, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere:

1) quali provvedimenti l'ENEL abbia messo in opera per la razionalizzazione ed il controllo dello spreco nella produzione di energia elettrica;

2) quali provvedimenti abbia preso l'Assessore all'industria e il Presidente della Giunta nei confronti dell'inaudito ricatto messo in atto dall'ENEL nei confronti della Regione sarda;

3) quali siano i dati sul consumo di energia in Sardegna, disaggregati per tipo di domanda;

4) quali siano i dati forniti dall'ENEL specificatamente sul consumo e la produzione di

energia elettrica in Sardegna;

5) quali controlli siano stati compiuti su questi dati, da quali Enti e in quali date;

6) quale consumo di energia elettrica derivi dalle attività militari e paramilitari presenti sul territorio dell'Isola e se tale energia venga in qualche modo prelevata dalla produzione delle centrali ubicate nel nostro territorio o comunque gravi sul consumo energetico addebitato all'Isola.

La presente interrogazione riveste carattere di urgenza. (157)

PRESIDENTE. L'onorevole Piredda, in qualità di primo firmatario della mozione n. 44, ha facoltà di parlare per illustrare la mozione.

PIREDDA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di passare all'illustrazione della mozione sui problemi energetici della nostra Isola, ed in particolare sulla questione della supercentrale a carbone programmata dall'ENEL nella zona di Cirras, in Comune di S. Giusta, sento il dovere di fare, brevemente, alcune considerazioni preliminari, di carattere generale, politico, con riferimento specifico alle polemiche insorte sulla richiesta di convocazione straordinaria fatta dal Gruppo democristiano per discutere la mozione stessa.

Come certamente la Giunta ricorderà, e crediamo esista anche una specie di memoria collettiva, fu lo stesso Presidente della Giunta che assunse in questo Consiglio, l'impegno di discutere la mozione sull'energia, ai primi del mese di marzo. Io stesso ebbi occasione di lamentare, con l'Assessore alla programmazione, la non disponibilità della Giunta a discutere immediatamente la mozione sull'energia. Ebbi come risposta, dall'Assessore alla programmazione, l'assicurazione della disponibilità, della disponibilità anche immediata a trattare l'argomento; ma ebbi anche l'affermazione che la non inclusione dell'argomento tra quelli da trattare, dipendeva dal fatto che la Democrazia Cristiana non aveva abbastanza insistito per l'immediata discussione dell'argomento.

Lamentai questo fatto con il Presidente del mio gruppo, e di conseguenza, probabilmente, fu

per questo fatto che ci fu una più pressante richiesta da parte del nostro gruppo per l'immediata discussione.

Certo, vi è una serie di grandi implicazioni che sono generali per la nostra Isola, ci sono ripercussioni che ci preoccupano nell'ambito territoriale della prevista localizzazione di questa prima megacentrale a carbone prevista in Sardegna.

Queste mie insistenze nei confronti del Capogruppo del mio partito, ebbero come riscontro l'assicurazione nel senso desiderato; e così capitò che forse l'impegno del mio Capogruppo si scontrò con il parere del Presidente della Giunta che evidentemente, in sede di Conferenza dei Capigruppo, nonostante la perennemente conclamata collegialità della Giunta, manifestava parere contrario a quello che a me diede l'Assessore alla programmazione.

Comunque, l'incidente in Conferenza dei Capigruppo ha dato modo alla Giunta di lamentare che la Democrazia Cristiana vuol bloccare l'Esecutivo in aula per impedirgli di governare e mandare avanti i programmi a suo tempo stabiliti. La Democrazia Cristiana ha contestato e contesta una simile affermazione essendo anche in grado di dimostrare che nessuna delle precedenti Giunte ha mai avuto un tale atteggiamento nei confronti dell'opposizione con cui ha sempre cercato il confronto e non lo scontro, come invece sembra avvenire in questo caso, nel quale la Giunta sembra aver assunto il motto: "noi tireremo diritto", echeggiando atteggiamenti di chi non solo non riconosce fecondità al dissenso, ma non vuole nemmeno consentirgli di esprimersi, se non addirittura, come si dice con un linguaggio di moda, tenta di criminalizzarlo.

Certo, oltre l'urgenza dei problemi connessi con la realizzazione della centrale del Ciras, per cui noi chiediamo una pausa di riflessione, da imporre prima che sia troppo tardi; oltre questa urgenza, dicevo, ha influito sulla vicenda anche l'orgoglio della Democrazia Cristiana, che non si sente micrognosa vedova del potere come qualcuno ha scritto su qualche giornale, ma forte come partito e legittimata ad agire dal consenso popolare che le viene dagli elettori. Per cui nessuno — questo è un avvertimento chiaro che ri-

petiamo — pensi di equipararci ai radicali che tutto subiscono dalla maggioranza, che peraltro vive solo grazie a loro; e che è nata, questo sì, sulle rovine di uno straordinario disegno politico di impegno unitario per la soluzione del più grande dei bisogni politici del popolo sardo, cioè la rifondazione dell'autonomia, con la partecipazione di tutte le forze autonomistiche, di tutte le forze autonomistiche ripetiamo, anche se ricordiamo che le forze presenti in Consiglio che si richiamano all'autonomia hanno una storia in materia di autonomia che in alcuni casi è abbastanza corta. La Democrazia Cristiana ricorda di essere il più antico partito regionalista della storia italiana.

Noi non staremo, come i radicali, di fronte a questa Giunta, che riteniamo una associazione di potere senza alcuna plausibile giustificazione politica, non quella certamente dell'affinità ideologica tra i partecipanti alla maggioranza. Ciò anche senza considerare i radicali, ben inteso, che, come abbiamo avuto modo di dire qualche altra volta, sono una specie di ruota di scorta, che sembra essere nel convoglio un attrezzo del convoglio, che si tiene ma che non si vorrebbe mai usare, che è lì per evitare l'intervento della polizia, come si usa per il triangolo, anche perché la maggioranza o le maggioranze in regime democratico vogliono evitare quei controlli sugli aspetti...

BUZZANCA (P.R.S.). Il triangolo alla francese o che altro?

COGODI (P.C.I.). Vuole che gli chiarisca la natura del triangolo.

PIREDDA (D.C.). Diceva? Il triangolo, sì, quello per le soste, per indicare il pericolo di incidenti. Voi radicali siete come il triangolo rispetto alla macchina che vuole evitare incidenti di tamponamento: venite usati quando la maggioranza è in pericolo. Io non so comunque se il triangolo a cui lei si riferisce è un problema che ha rilevanza politica! Certamente, dicevo, questa Giunta non ha la legittimazione degli impegni assunti con il corpo elettorale da parte delle forze politiche; non ha nemmeno quello della

governabilità da garantire, perché erano possibili altre maggioranze più solide e più omogenee; neppure ha quella riassunta dal titolo arbitrario e posticcio di "Giunta di garanzia autonomistica", che più che essere ridicola come frase, è farsesca. E motivi per questa affermazione certamente non leggera, ne abbiamo tanti e ci limiteremo, mi limiterò soltanto a citarne qualcuno.

Intanto non si capisce una cosa: garanzia autonomistica per chi e da chi, all'interno della coalizione, a parte appunto l'assenza del partito che ha le più antiche tradizioni autonomistiche che è la Democrazia Cristiana, ci sono partiti che hanno concezioni autonomistiche abissalmente diverse e contrapposte.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue PIREDDA). Se poi si pensa che in questo periodo sono avvenuti fatti di una gravità immensa per la Sardegna, senza che il suo Governo abbia emesso nemmeno un modestissimo vagito, si capisce qual è il vero valore del moto, allegro ma non troppo, di "garanzia autonomistica". Mi riferisco tanto per intenderci agli accordi intervenuti tra l'ENI e l'Occidental Petroleum, che coinvolge Ottana e tutto il Gruppo Sir-Rumianca. Dicevo, nemmeno una lamentela da parte del Governo dell'Isola; neanche il paventare un pericolo futuro che la logica internazionale di questo colosso multinazionale ridimensioni la nostra occupazione. Nessun pericolo intravede la Giunta per il fatto che l'ENI acquisti in cambio della cessione di una partecipazione, quattro miniere di carbone negli Stati Uniti d'America, e pertanto la valorizzazione del carbone Sulcis sembra, per la Giunta, non correre nessun rischio di prospettiva. E allora onorevoli colleghi, garanzia autonomistica *slogan* o fatto permeante di questa Giunta? Mi pare che la risposta, sulla base di questi e di altri fatti sia oggettivamente chiarissima. Per la verità meraviglia anche noi della Democrazia Cristiana il fatto che i sindacati abbiano supinamente accettato questa specie di invito, che sembra essere stato rivolto loro, a non disturbare il guidatore; mentre invece, in altre circostanze, molto meno clamorose di questa, i sindacati hanno intravisto gravissimi peri-

coli per le prospettive della nostra autonomia e del sistema occupazionale dell'Isola.

Ho fatto questi riferimenti al problema dei comportamenti che io ritengo scarsamente autonomistici, della Giunta perché anche le questioni sollevate dalla mozione che stiamo discutendo, rischiano di essere risolte sulla base di logiche economiche, politiche, aziendalistiche, che possano o no avere riscontri negli interessi reali e nei bisogni delle popolazioni delle zone che ospiteranno la centrale o dell'intera Sardegna per le influenze che l'energia ha sullo sviluppo e sulla civiltà di un intero popolo.

La mozione solleva due problemi: uno di carattere generale che ha come scopo il dotarsi di un piano energetico che vincoli tutti i soggetti operanti nell'Isola, che quantifichi e programmi i fabbisogni in rapporto alla strategia dello sviluppo che si vuol perseguire; l'altro di carattere particolare, che ha come obiettivo: inquadrare la realizzazione della centrale del Cirras nei problemi di assetto territoriale, non solo dell'Oristanese, ma dell'intero territorio della Sardegna, nella salvaguardia del territorio e nella tutela della salute pubblica.

I problemi sono molti, lo sappiamo tutti, sono molto complessi. Di conseguenza il discorso coinvolge non solo gli interessi di un ambito territoriale comunale per spaziare in un ambito territoriale zonale; e, almeno per gli aspetti microambientali, vanno al di là di questo ristretto ambiente territoriale come può essere quello del Comune al quale si è chiesto il parere; Comune che lo ha dato senza molta ponderazione — e siamo al di là della polemica politica — nell'incontro che il Comprensorio di Oristano ha organizzato nei giorni scorsi. E' sembrato che non si discutesse tanto di problemi obiettivi, di problemi energetici generali, ma è parsa esistere una contrapposizione ideologica che esaurisse tutti i motivi del dibattito; ci si è trovati di fronte a una specie di muro straordinario, organizzato dal Partito comunista a difesa dell'Amministrazione comunale di S. Giusta; quasi che noi avessimo, noi Democrazia Cristiana che avevamo chiesto il convegno, avessimo come obiettivo di condannare il comportamento o la deliberazione del Comune di S. Giusta; invece era ed è lungi da noi

quest'obiettivo. Non avevamo, non abbiamo e non avremo l'obiettivo di andare contro l'Amministrazione comunale di S. Giusta solo perché è a prevalenza comunista. Gli argomenti che abbiamo portato in sede di dibattito organizzato dall'organismo comprensoriale e che riportiamo in questa sede, non hanno, al limite, niente di ideologico; sono soltanto l'espressione di fondate nostre preoccupazioni.

Il problema energetico, lo sappiamo tutti, non è un problema di piccoli ambienti, è un problema ormai divenuto mondiale; e diventa sempre più il problema del mondo contemporaneo, a mano a mano che si assottigliano le riserve mondiali di petrolio. Sappiamo pure tutti che l'energia è sicuramente il motore dello sviluppo economico e sociale e quindi possiamo anche dire del benessere.

L'equazione certamente può essere contestata sul piano concettuale, l'equazione — dicevo — energia-benessere, energia-sviluppo economico; tuttavia non può essere risolta nel senso che si potrà dire che occorre un diverso tipo di energia, che occorre una diversa quantità di energia, che forse lo sviluppo che stiamo perseguendo non è uno sviluppo degno di una civiltà avanzata, ma certamente nessuno ha ancora dimostrato che si possa avere sviluppo non avendo adeguate fonti di energia.

I tempi moderni sono caratterizzati, come dicevo, a differenza di quelli remoti, dal prevalere assoluto dell'influenza dell'energia meccanica sulle produzioni e sulle condizioni di vita rispetto alle fatiche dell'uomo che invece caratterizzavano i livelli di civiltà di altri tempi.

Oggi si può dire che non esista settore nel quale non influisca direttamente o indirettamente l'applicazione dell'energia, di qualunque tipo essa sia. La stessa agricoltura che in genere siamo portati a ritenere essere il frutto di processi biologici, quindi di una forza intrinseca alla natura senza additivi e senza aggiunte esterne, è oggi caratterizzata da un notevole apporto energetico, non solo dell'energia meccanica che si ha attraverso la motorizzazione, ma anche energia che è incorporata in una serie di strumenti produttivi dell'agricoltura; basti pensare ai concimi che sono energia, ai fertilizzanti, ai pesticidi, alla

stessa raccolta meccanica dei prodotti, alla conservazione dei prodotti, alla trasformazione, allo spostamento. Nelle stesse nostre case abbiamo apparecchi frigoriferi per la conservazione dei prodotti al fine di realizzarne il consumo differito nel tempo; e sappiamo tutti che l'utilizzo dell'energia a questo scopo è di quantità assai rilevante.

La vita moderna — dicevo — è fondata sull'energia, anche quando si svolge dentro le mura domestiche: dagli elettrodomestici alle telecomunicazioni e così via; al riscaldamento che è basato per l'80 per cento su prodotti energetici anche quando si sviluppa con la normale caldaia che utilizza il petrolio, e quando utilizza l'energia elettrica per le stufe.

Quindi il fenomeno dell'energia e il fenomeno della trasformazione di prodotti finiti in energia non riguarda soltanto una parte del mondo, riguarda l'intera collettività mondiale.

D'altra parte in tutte le società del mondo è stato rilevato in questo dopoguerra un costante incremento annuo nei consumi energetici. Considerando paesi industrialmente sviluppati noi abbiamo tassi di incremento che vanno dal 5 per cento che ha caratterizzato l'Italia in questo dopoguerra, a punte altissime quali sono quelle del Giappone che ha un tasso di incremento del 12 per cento annuo. Ma abbiamo anche nella storia un po' più antica esempi di un precedente e straordinario sviluppo nei consumi energetici che sono gli Stati Uniti.

I consumi medi per abitante variano nel mondo non solo in riferimento al tasso di sviluppo — sappiamo che i Paesi emergenti o sottosviluppati hanno un tasso di consumo medio per abitante modesto — ma variano anche all'interno del mondo sviluppato, in relazione a specifici aspetti organizzativi della società e della produzione industriale dei beni.

E' noto, per esempio, che il consumo per abitante, negli Stati Uniti, è doppio rispetto a quello della Germania Federale che certamente non è un paese depresso. La Germania Federale ha, a sua volta, un tasso doppio di consumo per abitante rispetto alla Nuova Zelanda. Questo certamente è un argomento che viene utilizzato da chi contesta l'equazione di cui io parlavo: energia uguale benessere o energia uguale civiltà;

è utilizzato — dicevo — per sostenere che non è vero che per aumentare il benessere o per aumentare il tasso di civiltà bisogna necessariamente aumentare soltanto l'energia, perché esistono modi diversi di utilizzare l'energia. E' un ragionamento che può essere utilizzato in senso ecologista, ma è certamente una testimonianza di come c'è una stretta correlazione tra queste due grandezze: disponibilità energetiche e benessere in generale.

Dicevo del caso degli Stati Uniti d'America, che hanno avuto una progressione straordinaria nei consumi energetici. Basterebbe ricordare che nel 1910 gli Stati Uniti d'America avevano un tasso di consumo *pro-capite* di energia pari a quello della Gran Bretagna nel 1960. Ma questo, ovviamente, dipende dal fatto che gli Stati Uniti intanto sono gli iniziatori dello sfruttamento su grandissima scala della risorsa petrolio ed erano e sono lo Stato che ha, nel suo interno, scoperto per primo l'esistenza di grandi giacimenti petroliferi oltre ad avere la disponibilità di grandi giacimenti di carbone.

Per gli altri Stati lo sviluppo del consumo energetico è certamente un fatto successivo ed appartiene al dopoguerra. La società moderna, però, a mano a mano che il petrolio — come dicevo — e le risorse fossili sono in via di esaurimento, sta vivendo un periodo di transizione. Periodo di transizione che le varie nazioni stanno affrontando in maniera differente. Certamente occorre, su questo aspetto, riflettere perché il modo con cui le varie nazioni del mondo affronteranno i metodi produttivi dell'energia per il periodo di transizione influirà notevolmente sul nostro futuro. Il più acceso dibattito si svolge nel mondo non tanto (certamente qualcuno potrà anche dire diversamente) sull'alternativa secca: energia sì, energia no, ma a me pare che il maggior dibattito si sviluppi sul tipo di energia e sui quantitativi di energia di cui è necessario disporre e che si possono avere. Le valutazioni delle varie soluzioni a questo problema hanno molte implicanze non solo finanziarie ma anche politiche oltre che, ovviamente, ecologiche e ambientali.

Si legge spesso di approcci troppo settoriali al problema; prevale cioè, il più delle volte,

l'approccio economico o economicistico che è sbagliato perché, alla lunga l'approccio economicistico si mostra invece antieconomico. Certo, la considerazione che un kilowatt prodotto con olio combustibile costa lire quarantasette, che un kilowatt prodotto con carbon fossile costa lire ventisette e che un kilowatt prodotto con il sistema nucleare costa lire ventuno non può lasciare nessuno indifferente. Nessuno soprattutto di quelli che hanno al problema un approccio di tipo prevalentemente economicistico. Così come non può lasciare indifferenti la constatazione — che è valida soprattutto per quei Paesi che non hanno nel loro territorio né disponibilità petrolifere, né disponibilità di carbone, né disponibilità nucleari — a quanto ammonti il costo d'importazione delle materie prime che sono necessarie alla produzione dell'energia.

Allora il sapere che ogni nazione che non ha queste risorse deve esportare quarantadue lire per ogni kilowattora prodotto dal petrolio, deve esportarne diciannove per ogni kilowattora prodotto con il carbone e invece ne deve esportare solo sette per kilowattora prodotte con il sistema nucleare; dicevo, anche questi argomenti, in nazioni che hanno la bilancia commerciale deficitaria come la nostra, possono non lasciare indifferenti. Il buco petrolifero ha realizzato nei confronti dell'Italia una destabilizzazione di cui non so per quanti anni dovremo ancora pagare le conseguenze. Certo, bisogna anche dire che l'olio combustibile, essendo un sottoprodotto della raffinazione del petrolio, è un sottoprodotto assolutamente necessario perché noi non possiamo pensare d'importare la benzina. Tuttavia, dobbiamo ugualmente far riferimento al problema di carattere generale. E allora, per tornare al problema regionale, se noi fossimo l'Assemblea di uno Stato certamente ci saremmo dovuti preoccupare di questo aspetto, cioè di quanto lavoro dobbiamo sviluppare all'interno per garantirci i mezzi per comprare queste materie prime necessarie alla produzione del fabbisogno energetico.

Direi, al limite in questo caso, non essendo noi lo Stato, non essendo una Assemblea che ha come principale preoccupazione l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, il discorso può, sotto questo aspetto dell'economia generale del-

l'interscambio, non interessarci moltissimo.

Sull'aspetto economico, però, oltre che su altre cose, si fonda, a mio parere, la scelta del sistema di produzione dell'energia dal nucleare, perché sappiamo tutti che una nazione che ha in sé la capacità e l'accumulazione tecnico-scientifica necessaria per la produzione dell'energia col sistema elettro-nucleare, ha un progresso scientifico, un progresso tecnico che non resta isolato all'operazione utilizzo dell'atomo per la produzione di energia elettrica. Tanto è vero che dobbiamo osservare nel mondo che le centrali nucleari sono presenti in tutti i tipi di Stato: da quelli cosiddetti capitalistici a quelli cosiddetti socialisti. La cosa può certamente non interessarci; bisognerebbe anche ricordare che è di questi giorni la notizia che il partito che ha vinto le elezioni in Svezia all'insegna dell'ecologismo ha recentemente cambiato opinione dicendo che per garantire i fabbisogni energetici alla Svezia, sia pure in via del tutto straordinaria e transitoria (episodio isolato lo definisce il primo ministro svedese) si decide di ricorrere all'approvvigionamento dell'energia elettrica basato su fonti elettro-nucleari. Ma esistono, e gli Stati le fanno, delle valutazioni politiche nelle scelte relative al reperimento dell'energia necessaria nel periodo di transizione che inducano a non avere un unico sistema di produzione energetica; come dire, anche in questo caso, che si vuole una specie di pluralismo delle fonti energetiche. Ciò certamente anche per diminuire i rischi di dipendenza da una sola fonte e da una sola area politica. Ma il dibattito politico che si svolge a livello mondiale riguarda certamente le energie alternative, cosiddette dolci, i cui sostenitori ritengono che occorre non solo rifuggire dal nucleare ma anche dalle megacentrali a carbone che vengono, con dimostrazioni scientifiche, considerate ugualmente pericolose.

Però, secondo i sostenitori e secondo gli scienziati le energie dolci, rinnovabili, non potranno prima di una cinquantina di anni garantire quantitativi di energia necessari non a incentivare ulteriormente lo sviluppo, ma a conservare l'attuale tasso di sviluppo, a conservare l'attuale stadio cui siamo pervenuti.

Ciò è certamente causa, è certamente con-

seguenza del mancato o ritardato studio dell'utilizzo di fonti energetiche alternative. Probabilmente ha influito su questi ritardi non solo la cecità dei vari governi perché in nessuna parte del mondo abbiamo la dimostrazione della produzione, con le fonti rinnovabili, dei quantitativi di energia necessari alla vita moderna.

E' probabile anche che abbiano influito negativamente i gruppi detentori della risorsa petrolio che hanno operato per massimizzare i loro profitti. Sono probabili anche queste due ipotesi. L'annotazione che si fa in tutte le parti del mondo, da parte di tutti gli scienziati, è che prima di una cinquantina d'anni (e c'è chi dice settantacinque) non potremo avere tecnologie talmente sofisticate da garantire il fabbisogno energetico per mantenere le attuali conquiste...

PUGGIONI (P.R.S.). Infatti il risparmio consentirebbe di coprire questo periodo di transizione.

PIREDDA (D.C.). Possiamo dibattere anche il problema del risparmio; cioè se il risparmio energetico sia tale da garantire l'utilizzo dell'energia risparmiata nel mantenere le attuali condizioni. Si discute sull'applicazione del primo e del secondo principio della termodinamica. Chiedo scusa, lo dico con umiltà, io queste cose le ho soltanto lette, mi sono sforzato di capirle, non sono un fisico; però, la dimostrazione, onorevole Puggioni, che quello che lei ha detto sia possibile non è stata ancora data. Ho letto, e cito a memoria, su un libro, mi pare sia di un americano, un certo Lawins, libro edito dalla Bompiani che ha pubblicato molti libri in questa materia, che bisogna stare attenti. Lawins è un ecologista ed è favorevole alle energie alternative, ma riporta questo calcolo: per la produzione di un collettore solare sono necessarie 5.000 ore di energia; considerato il tasso di obsolescenza del collettore solare, non risulta che il collettore solare stesso riproduca o renda trasformata l'energia solare pari alle 5.000 ore che sono state necessarie a produrlo.

Quindi, allo stato attuale, la tecnologia è abbastanza imprecisa e richiede, per produrre gli strumenti necessari alla trasformazione di queste

fonti, tanto dispendio energetico che forse non può essere ridato. Sono calcoli che non ho fatto io, li cito anche con un poco di timore. Li ho solo letti in questo libro di Lawins.

Dicevo, le affermazioni sono queste: che prima di 50 o di 75 anni noi dall'energia solare, eolica, dal moto ondoso, dalle biomasse, dalla produzione idroelettrica non potremo avere il fabbisogno di energia che è necessaria per il mantenimento del livello di sviluppo. Certo che è necessario operare un risparmio energetico. Però ci dobbiamo anche porre la domanda: nel settore dell'edilizia, che cosa può fare la Regione? Certo, si dirà, può fare moltissimo nell'utilizzo di diversi materiali, nell'incentivare un certo tipo di tecnologia costruttiva. Ho letto ad esempio, che nell'ultimo congresso del Genio rurale che si è tenuto mi pare due anni fa, si è sostenuta la tesi che tutte le finestre a nord debbano essere obbligatoriamente piccolissime. Io lascio così alla vostra valutazione l'adozione di un sistema urbanistico per cui tutte le facciate verso il nord siano caratterizzate da feritoie; il che può anche andar bene ma può darsi che la nostra cultura non sia tale da reggere un simile aspetto delle città, per cui quando si entra dal nord si vede questa specie di muro continuo...

BUZZANCA (P.R.S.). Avete molta fantasia.

PIREDDA (D.C.). No, scusi, è una fantasia questa che io sto descrivendo dell'arrivo in una città, ma non è certamente una fantasia quella delle finestre a nord ridotte ai minimi termini.

BUZZANCA (P.R.S.). Se tutto si riducesse a questo...

PIREDDA (D.C.). No, infatti non è solo questo, ci mancherebbe. Se lei vuole possiamo anche allungare il discorso su questi aspetti, a proposito delle qualità dei vari materiali che non trasmettono il calore o che lo trasmettono in maniera differita. Ma io credo che non sia certamente il caso di allungare il discorso. Basta dire che certamente è necessaria un'analisi degli interventi da realizzare per stimolare il risparmio

energetico; basta dire che bisognerebbe fare un'analisi critica delle energie da utilizzare circa la sostituibilità. E' detto per esempio che è una specie di sacrilegio utilizzare il petrolio per produrre energia per riscaldare le serre, perché, appunto, con l'utilizzo del secondo principio della termodinamica è dimostrabilissimo che le serre possono essere riscaldate con l'energia solare, senza sprecare energia di provenienza petrolifera, carbonifera o di altro genere, nemmeno energia meccanica; cioè non esiste proprio la necessità dell'energia elettrica per riscaldare le serre, perché basta una semplice conversione di calore, una specie di semplice pompa di calore. Sono molti i sistemi che vengono indicati per il risparmio dell'energia: da quello della coibentazione maggiore dei fabbricati, a quello del differenziato uso della fonte energetica, dando all'uso dell'energia solo quelle fonti che non sono diversamente utilizzabili. Cioè solo per far girare un motore elettrico ci vuole energia; solo per quello ci vuole energia, ma non per tanti altri usi per i quali noi oggi utilizziamo invece la corrente elettrica.

Questo è il quadro generale di fronte a cui si trovano le nazioni industrializzate che, come tutti sappiamo, si pongono, hanno di fronte il problema dell'energia.

Ma veniamo al problema della centrale del Cirras. Qual è il punto di vista della Democrazia Cristiana? Diciamo subito che la Democrazia Cristiana è d'accordo perché la Sardegna abbia una produzione interna, e ripetiamo interna. Cioè la Sardegna non deve importare energia. Quindi deve avere al suo interno produzioni energetiche tali da sostenere il proprio sviluppo economico e sociale. Riteniamo che per la Sardegna, forse più che per altre zone d'Italia, l'energia costituisca il primo fattore strategico di qualsiasi processo di sviluppo. Pertanto non possiamo permettere che la carenza di disponibilità di energia renda ancor più marginale, o addirittura impraticabile, la scelta ubicazionale della Sardegna per attività industriali basate sia su materie prime importate, sia, soprattutto, basate — queste attività industriali — su materie prime locali. Pertanto, anche per massimizzare le condizioni di vita e di lavoro dell'Isola, occorre garantire quantitativi

VIII LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

10 MARZO 1981

adeguati delle risorse energetiche al livello dei paesi sviluppati industrialmente. Io credo — e riprenderemo probabilmente l'argomento quando parleremo del piano energetico che la Regione deve darsi — che il punto di riferimento deve essere quello dei quantitativi di consumi energetici che caratterizzano i paesi sviluppati. Certo, nel sostenere questo non ci sfugge la domanda che han posto i radicali, che ci poniamo tutti: quale energia e per quale sviluppo? Mi sia consentito di dire che questo interrogativo è certamente il nocciolo del problema. L'ulteriore incremento dei consumi energetici in Sardegna, secondo noi non deve essere lasciato alla libertà delle forze produttive, ma deve essere incanalato in maniera da modificare, in quantità e qualità, lo sviluppo della nostra Isola. L'energia prodotta in Sardegna deve essere finalizzata innanzitutto a prime, seconde e terze lavorazioni, quindi fino all'ottenimento di prodotti di consumo finiti, di tutte le materie prime esistenti in Sardegna.

Questo vuol significare che non siamo d'accordo per ipotesi di prime lavorazioni industriali di qualsiasi materia prima che subisca poi i successivi processi di trasformazione fuori dalla nostra terra. Quando venisse proposto di produrre energia fuori da questa logica, il nostro voto sarà nettamente contrario.

PUGGIONI (P.R.S.). Dovete dimostrarlo.

PIREDDA (D.C.). Ci sto arrivando, onorevole Puggioni. Io non disapprovo la sua perspicacia come invece fa il Capogruppo comunista nei confronti di chi, qualche volta, cerca di anticipare ciò che intende dire chi parla. Certo, chi fa queste affermazioni deve avere anche una certa consequenzialità politica. Come lo è stato allorché — onorevole Puggioni — venne proposto in Giunta il raddoppio dell'Alsar e dell'Eurallumina. Il mio voto e il voto della Democrazia Cristiana è stato contrario, perché non avevamo avuto la garanzia che si realizzassero *in loco* le seconde e le terze lavorazioni. Onorevole Puggioni, lei mi ha posto questa domanda provocatoria: perché non chiede alla Giunta come mai ha dichiarato al ministro De Michelis, l'altro giorno,

di dare il proprio assenso al raddoppio dell'Alsar e dell'Eurallumina, industrie che consumano enormi quantità di energia senza avere avuto queste garanzie? Lei sostiene la maggioranza...

MARRAS (P.C.I.). Per chiarire, dove l'ha letto del raddoppio dell'Alsar?

PIREDDA (D.C.). Sul giornale, onorevole Marras, sul giornale. Non ce lo ha detto nessuno, onorevole Marras, anche questo, noi lo abbiamo letto sul giornale...

FADDA (P.S.I.). Si è parlato di un ampliamento.

(Interruzioni).

MELIS MARIO (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. La Giunta ha espresso il suo pensiero in Commissione.

PIREDDA (D.C.). Io, onorevole Melis, fino a prova contraria ho letto il giornale, e fino a prova contraria so leggere e so anche capire. Se la "Signoria Vostra", se la Giunta vuol venire in Aula anziché in Commissione a dibattere il problema, potrà verificare puntualmente il punto di vista della Democrazia Cristiana. Questo lo dico all'onorevole Puggioni, al suo disdegno per le mie osservazioni che lei ritiene sbagliate perché infondate, senza considerare che io ho formulato queste osservazioni in base alle scarse notizie attinte dall'unica fonte che esiste, la stampa, visto che la Giunta non si preoccupa, su argomenti di tale importanza, di sentire il Consiglio: visto che la Giunta ha ritenuto di non dover osservare il principio, altre volte solennemente affermato, della centralità del Consiglio regionale.

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Non parrebbe comunque.

PIREDDA (D.C.). Non ho capito, cosa non parrebbe?

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Non parrebbe che questo principio non sia osservato.

PIREDDA (D.C.). Solo perché vi abbiamo obbligato, perché se non esistesse un Regolamento, voi non sareste venuti in quest'Aula a discutere questi argomenti, come non verrete a discutere sulla questione di De Michelis, come non siete venuti a discutere sui trasporti, quando è stato chiesto. Ed è una vergogna! Mai la Sardegna ha taciuto come in questo periodo quando avvengono fatti gravi come quelli dei trasporti. Abbiamo letto, onorevole Marras...

MEDDE (P.L.I.). Ne approfitti perché Berlinguer è fuori.

PINTUS (P.C.I.). Perché non guardate al passato? E' lei che si deve vergognare.

PIREDDA (D.C.). Aspetta unu pagu, tu non c'eri qui, leggi, tu devi leggere prima di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, la prego di continuare il suo intervento.

PIREDDA (D.C.). Io sono pronto a continuare, ma se mi provocano devo pur rispondere.

L'assessore Melis è prudentissimo, la mia imprudenza deriva dalla scelta politica dell'onorevole Melis di non venire a raccontar le cose, quindi può darsi che io oggettivamente sia imprudente, ma io gioco, credo, discretamente il mio ruolo. Chi gioca male il suo ruolo è l'onorevole Melis, anche perché l'onorevole Melis è un grande democratico quando siede sui banchi dell'Assemblea, lo è un po' meno invece quando siede su una poltrona assessoriale. Dico questo, adesso anche se è un po' fuori dall'argomento; io mi sono occupato del problema delle peschiere, ci torneremo poi in sede di questa mozione; ricordo di avergli chiesto udienza per i pescatori di Marceddì. Mi concede l'udienza, contemporaneamente, però, fa venire un sacco di altra gente; stavo per chiedere se l'udienza l'aveva concessa a me o aveva organizzato una riunione. Poi l'altro giorno, l'onorevole Melis arriva a Terralba, avvisa i rappresentanti della maggioranza ma si guarda bene dal fare un cenno di avviso ai rappresentanti dell'opposizione...

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Vede quanto è imprudente anche ora: fa dichiarazioni abbastanza disinvoltate ed anche gravi.

PIREDDA (D.C.). Io sono sempre prudente, la certezza assoluta è che all'incontro che abbiamo avuto all'Assessorato, lei aveva invitato altri. Quando lei è venuto a Terralba non ha invitato me!

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Non è che sia stato il solo a chiedere di essere ricevuto.

PIREDDA (D.C.). Sì, ma in quella circostanza lei aveva risposto ad una mia richiesta.

PRESIDENTE. Onorevole Piredda, la vorrei pregare di stare in argomento.

PIREDDA (D.C.). Sì, Presidente, torniamo all'argomento. La domanda è questa: che tipo di energia, ovvero che tipo di energia prodotta e con quali mezzi. Su questa domanda, la nostra risposta è: quale che sia il processo, esso non deve comportare né rischi diretti, né rischi indiretti. Voglio chiarire, come diciamo per il caso concreto della centrale prevista per il Cirras, che il nostro parere non è aprioristicamente né favorevole, né contrario, almeno fino a quando non verrà dimostrato, al più alto livello scientifico, che non esistono pericoli di sorta per l'abitabilità e la salubrità umana della zona influente, che non esistono pericoli per la pesca marittima, per la forestazione, per i pascoli. Siamo infatti del parere che occorre non guardare all'immediato ma alla prospettiva futura; paradossalmente riteniamo che è meglio regredire nel benessere conservando la salute piuttosto che conservare il benessere perdendo la prospettiva esistenziale futura.

Non può prevalere il contingente interesse di un'azienda, di un gruppo sociale, di un paese, di una zona, non può prevalere neanche l'interesse di una generazione dell'intera Isola se vengono a mancare le condizioni di salubrità dell'*habitat* per il futuro. Nessuno di noi può dimentici-

VIII LEGISLATURA

CXXV SEDUTA

10 MARZO 1981

care le gravi situazioni anche psicologiche che si vengono a creare in quegli ambienti deteriorati dall'inquinamento: leggi, per esempio, San Gavino, il discorso sulla piomboemia, la paura che la gente ha di vivere in quella città che ha soltanto una modesta ciminiera...

MELIS (P.S.d'Az.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Ma chi le ha create quelle situazioni?

PIREDDA (D.C.). Beh, non è la prima volta che abbiamo anche Assessori sardisti in Giunta, onorevole Melis...

MURA (D.C.). Proprio all'industria, mi pare.

PIREDDA (D.C.). Ammettiamo onorevole Melis, la polemica sarebbe facilissima, ammettiamo anche che chi ha realizzato queste cose abbia sbagliato tutto. Noi stiamo chiedendo di non sbagliare più, è possibile richiamare queste cose, oppure siccome, puta caso, San Gavino l'abbiamo creata noi, voi dovete creare Santa Giusta? Questa è la domanda. Noi stiamo chiedendo che non si crei. Ad Oristano però, al convegno del Comprensorio gli unici che hanno difeso Santa Giusta, siete stati voi, gli unici che hanno difeso Santa Giusta al Convegno che è finito l'altro giorno.

URAS (P.C.I.). Alcuni l'hanno difesa, altri no.

PIREDDA (D.C.). Chi non l'ha difeso non ha parlato, tu non hai parlato perché eri contrario; però il tuo segretario di Federazione ha detto che andava bene.

Comunque il discorso è al di là dei confronti anche ideologici di posizione rispetto alla Giunta. Questi, dicevo, sono problemi dei quali noi dobbiamo preoccuparci. Gli inquinamenti atmosferici hanno messo in allarme le popolazioni, si fanno grandi battaglie giustamente in tutti i posti nei quali c'è inquinamento per evitare queste degenerazioni. In altre parole, noi intendiamo opporci al fatto che la nostra anche even-

tuale futura forza economica data dalla disponibilità di energia, sia basata sull'indebolimento o sul progressivo esaurimento delle condizioni basilari di vita. Diciamo no alla creazione di questa forza, se contestualmente alla nascita di questa forza si realizza l'esaurimento delle condizioni di abitabilità e di vita. Ripeto però, non siamo assolutamente contrari in modo irrazionale e aprioristico, siamo fortemente preoccupati del fatto che non sappiamo quali effetti possa avere sull'*habitat* umano il mescolarsi con l'aria che si respira nell'Oristanese, dei vari prodotti di combustione di due milioni e mezzo di tonnellate di carbone all'anno. La domanda è: avremo anche noi, dato l'alto tasso di umidità che c'è nella nostra aria, lo smog di cui si stanno invece liberando, stanno tentando in tutti i modi di liberarsi altre zone del mondo? E' possibile che noi, zona di Oristano, per solo 400 posti di lavoro, avremo gli stessi guai che ha Milano con centinaia di migliaia di occupati? Altra domanda che ci poniamo è: perché la centrale è stata ubicata nel Cirras? Nel dibattito organizzato al Comprensorio abbiamo posto questa domanda all'Enel, e la risposta è stata di un certo tipo; cioè la risposta è stata che lì vicino c'è il porto e quindi per una esigenza aziendalistica. Ma noi diciamo come mai a Cirras che è sopravento rispetto al più grande Comprensorio zootecnico della Sardegna, alla migliore agricoltura della nostra Isola? La zona di Cirras è definita dagli studiosi del settore, dagli esperti dei fenomeni eolici, è definita la zona più ventosa della Sardegna. Vuole qualcuno eventualmente dimostrare che non è esatta questa affermazione? Le rilevazioni non le ho fatte io.

MARRAS (P.C.I.). Sì, la sperimentazione fatta non contrasta con le rilevazioni dell'Enel.

PIREDDA (D.C.). Non è vero. L'Enel ha una stazione anemometrica anche ad Oristano. Onorevole Marras lei non è informato, perché esiste una stazione anemometrica proprio dove deve sorgere questa centrale a carbone. Comunque io ammetto anche, onorevole Marras, che non sia vero quel che han detto quelli che hanno studiato la cosa, che sia la zona più ventosa della

Sardegna, vogliamo metterla seconda? Poco importa! Allora le dirò che anche se fosse seconda, le caratteristiche sono queste: il 20 per cento delle giornate è priva di vento, il 20 per cento; il 59 per cento delle giornate dell'anno ha un vento con una velocità variabile da un metro a 5 metri al secondo, il che vuol dire da 8 km all'ora a 18 km all'ora. Il 20 per cento delle giornate dell'anno ha una ventosità media di 36 km all'ora, e 1 per cento delle giornate annue, ha ventosità attorno ai 60 km all'ora. Non mi importa se è la prima o la seconda, questi sono i dati. Può darsi anche che siano sbagliati, questi sono dati rilevati da una tesi di laurea dell'Università di Cagliari nel 1970 quindi non si può certamente dire che eravamo in periodo di animazione della supercentrale. In tali condizioni le zone di influenza sono diverse da quelle che compaiono nella relazione dell'Enel, relazione dell'Enel che dice che la zona di influenza è compresa tra una fascia da 7 a 15 km, distante dal pennacchio. Ubicazione nel Cirras perché? La risposta è stata: perché c'è il porto. Questa, dicevo, è una motivazione aziendalistica che noi dobbiamo respingere; certamente non può essere accettata da noi per il fondato timore non smentito che essendo sopravento rispetto ad Arborea le conseguenze della supercentrale le patiranno i contadini di Arborea, di Marrubiu, di Terralba, di Santa Giusta, di Oristano, di Palmas Arborea, nonché i pescatori di Santa Giusta, di Marceddi, di Cabras. Vogliamo quantificare in termini di lavoratori che soffriranno? Vogliamo dire 5 mila unità che lavorano nella pesca e nella campagna? Questo è il sacrificio che noi corriamo il rischio di imporre alle popolazioni locali. Il fatto che numerosi scienziati sostengano che le ceneri di alcuni tipi di carbone — preciso, di alcuni tipi di carbone — hanno un alto contenuto di uranio; e noi non sappiamo se è vero che in queste centrali verranno utilizzati solo carboni provenienti dalla Polonia o dal Sud Africa che non hanno alto contenuto di uranio. Ma il giorno in cui venissero usati carboni con alto contenuto di uranio? Hanno ragione gli scienziati che dicono: una centrale a carbone è pericolosa né più né meno che una centrale termonucleare di pari potenza. Le preoccupazioni aumentano poi,

a dismisura, quando dalla relazione dell'Enel non si desume in alcun modo come sia stato risolto il collocamento di 350 mila metri cubi di ceneri all'anno. 350 mila metri cubi, onorevole Melis, il che vuol dire come innalzare di un metro, 35 ettari di terreno, o innalzare di 10 metri tre ettari e mezzo di terreno, chi più ne ha più ne metta.

Nella relazione dell'Enel c'è un fatto curioso, non si dice dove verranno depositate le ceneri. Si parla genericamente di una specie di passeggiata bucolica, l'ho definita in altra sede, di queste ceneri che vanno a cercare cave abbandonate, terreni degradati ma dove?

PUGGIONI (P.R.S.). Faranno un servizio di ferrovia per trasportare le ceneri.

PIREDDA (D.C.). Sarà probabile anche un nuovo servizio di ferrovia, ma la soluzione del problema delle ceneri deve essere preliminare all'autorizzazione di questa localizzazione, perché anche in termini di traffico ci sono problemi; per il trasporto di 350 mila metri cubi, occorrono 35 mila viaggi di camion da 10 metri cubi ciascuno, dove, in quale sistema stradale si immette questo traffico pesante? Quale effetto avranno sulle colture di ortaggi di Arborea o sulle fragole di Arborea, sulle lattughe di Terralba, sul latte di Arborea e di Oristano, sul vino di Marrubiu, di Mogoro, di Arborea i 3.500, udite, 3.500 metri cubi di cenere dispersi nell'aria sotto forma di pulviscolo? Non lo dico io, lo dice la relazione dell'Enel; quindi si può pensare che ci sia un arrotondamento interessato forse in difetto, 3.500 metri cubi che l'Enel dichiara che i sistemi elettrostatici delle ciminiere non possono trattenere. Che effetto avrà sull'agricoltura questo pulviscolo bianco che andrà a condire gli ortaggi, la frutta, il vino, l'uva. Che effetto avrà — è una domanda sempre riferita alla domanda di fondo: perché il Cirras? — che effetto avrà onorevole Melis, sui compendi ittici più importanti del Mediterraneo? Noi non dobbiamo dimenticare che il Golfo di Oristano ha la più alta concentrazione di stagni pescosi dell'intero bacino del Mediterraneo. Che effetto avranno le polveri sul sistema della flora e della fauna? Ma che effetto

avrà il cosiddetto inquinamento termico? L'Enel dice che con un'opera di ingegneria preleveranno l'acqua dagli strati più profondi, dove è più fredda, e quindi in effetti il riscaldamento di quell'acqua disperde quattro gradi, per cui la restituzione è sì a più otto gradi rispetto alla presa, ma è a più quattro gradi rispetto all'acqua di superficie, partendo dall'assunto da me non verificato che tra acqua di superficie e acqua di fondo ci siano quattro gradi di differenza. Questi quattro gradi portati su cinquanta metri cubi d'acqua al secondo — udite! Cinquanta metri cubi d'acqua al secondo — questi quattro gradi, che accumulazione di calore realizzano in un sistema chiuso qual è il Golfo di Oristano? Che effetti avranno sulla flora? Che effetti avranno sulla fauna? Noi chiediamo che non si proceda all'autorizzazione senza avere accertato, ai più alti livelli scientifici, l'impatto ambientale elaborando un approfondito studio di impatto ambientale. Non vogliamo il parere espresso in una lettera che si rifà alle esperienze di Civitavecchia, alle esperienze di Piacenza o alle esperienze inglesi dove, appunto, si dice che bruciano ottanta milioni di tonnellate di carbone all'anno; vogliamo un progetto finalizzato, specifico rivolto al microclima oristanese.

PUGGIONI (P.R.S.). Fatto dall'Enel?

PIREDDA (D.C.). No, assolutamente! Abbiamo detto ai più alti livelli scientifici, il che vuol dire non dall'Enel. E vogliamo anche, appunto, che non sia la letterina, ma sia uno studio vero e proprio, firmato, che dia alle forze politiche la possibilità di valutare un progetto, di chiamare consulenti per vedere se gli studiosi hanno effettivamente messo a fuoco i vari problemi. Beninteso la finalità di questo studio per noi non è quella di accertare se fare o non fare in modo assoluto la centrale, bensì se farla o non farla di quelle dimensioni e in quel sito; oppure se non debba essere spostata in altro sito per evitare la distribuzione o il danno grave e irreversibile a quei quattro sistemi biologici fondamentali, cioè l'agricoltura, la pesca marittima, la forestazione, il pascolo che sono i quattro sistemi sui quali si fonda la nostra economia.

Con questo non sosteniamo che la centrale debba essere spostata, puta caso, a Portovesme o in altre zone che sono già talmente inquinate che non vale più la pena di preoccuparsi degli effetti ambientali. Noi non diciamo questo, noi non sosteniamo la tesi che questo male va portato laddove c'è altro male. Possiamo anche riconoscere che possa avere un significato, l'esigenza aziendalistica dell'Enel di localizzare in un punto mediano dell'Isola la fonte di produzione più grossa dell'energia elettrica, ma non siamo d'accordo che le altre esigenze aziendali dell'Enel, che localizzano a bocca di porto la centrale, abbiano uguale significato e giustificazione rispetto a quel problema economico della localizzazione in zona mediana.

Noi riteniamo che probabilmente dalla localizzazione in zona mediana della super centrale può derivare un contributo notevole al riequilibrio territoriale della Sardegna, può derivare un contributo notevole ad invertire quella tendenza alla polarizzazione dello sviluppo, che oggi si manifesta a Cagliari e a Sassari. Quindi, sono questi gli elementi di cui la Democrazia Cristiana vuol tenere conto e vuole non sottrarsi al sacrificio che eventualmente alla zona dell'Oristanese potrebbe essere richiesto per la localizzazione di questa centrale. Ritengo quindi che debba essere dato incarico ad un gruppo di specialisti, non dell'Enel ovviamente, per la ricerca di un sito per la centrale, che prenda meglio in considerazione le influenze sui centri abitati, sull'agricoltura e così via come ho già precedentemente detto. Può darsi che lo spostamento di questa centrale comporti dei costi maggiori. Ebbene, io credo che i costi maggiori in fase di avviamento, legittimino ampiamente lo spostamento. Basterebbe pensare che se è vero, come si afferma, che si dovrebbero produrre sette miliardi di Kilowatt all'anno, anche una maggiorazione di costo di lire due, di lire tre a kilowatt in un anno — complessivamente da dieci miliardi a venti miliardi annui — sarebbero certamente ampiamente ripagati dalla economicità della fonte di produzione rispetto all'attuale sistema basato sulle centrali termoelettriche. L'attuale progetto è di milleduecentottanta megawatt, con un consumo annuo di due milioni e mezzo di tonnellate di

carbone. Può avvenire una cosa di questo genere con una certa superficialità, senza attenzione? E' come se noi, onorevoli colleghi, aprissimo di punto in bianco, ai piedi di S. Giusta, di Oristano, di Arborea, di Terralba, di tutti i paesi vicini, una miniera di carbone a cielo aperto che produca il doppio di quanto producevano le miniere di carbone del Sulcis nel periodo di massima produttività. Possiamo noi fare una cosa del genere?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORONA

(Segue PIREDDA). E' vero, si dirà, che non essendoci le laverie, le discenderie, tutte quelle cose che sono tipiche delle miniere di carbone, gli effetti potrebbero essere diversi, ma in termini di pulviscolo di carbone i problemi sono esattamente gli stessi. Perché la movimentazione non è solo quella del trasporto, ma è una movimentazione di accumulo, di utilizzo, per cui prima scarichiamo dalle navi e mandiamo nei carbonili due milioni e mezzo di tonnellate di carbone, poi ne movimentiamo ogni giorno settemila tonnellate. Abbiamo poi il problema delle ceneri, che certamente non esisteva a Carbonia; problema delle ceneri che, come tutti sappiamo, è di milleduecento metri cubi al giorno. E' vero, dicevo, che la situazione è diversa, ma aumenta nell'aria l'anidride solforosa, aumentano tutti i gas. Tuttavia, dicevo, l'Oristanese può sopportare il sacrificio che viene chiesto, solo che vengano ridotti al minimo gli inconvenienti e che vengano in qualche modo assicurati degli equivalenti benefici rispetto alla perdita di capacità economica, che certamente si verificherà. Si parla anche nella relazione dell'Enel, si ipotizza, ma in maniera generica, l'adozione del teleriscaldamento per riscaldare le città; teleriscaldamento — sappiamo tutti — che è ben visto dalla CEE, a Brescia funziona egregiamente un sistema di questo genere; sappiamo che l'adozione del teleriscaldamento diminuirebbe la fuliggine delle caldaie domestiche e, quindi, diminuirebbe l'influenza sull'ambiente del sistema di riscaldamento. Però è un impegno generico, invece noi vorremmo un impegno preciso, noi vorremmo che il Consiglio imponesse un impegno preciso. C'è

il discorso di fornire calore a basso prezzo alle colture protette in agricoltura, che potrebbe essere un modo per ricompensare i contadini rispetto alla perdita di *habitat* e alla perdita in termini economici che, certamente, la centrale determinerà.

L'altro problema è: perché milleduecentottanta megawatt? Perché un gigante che produce l'equivalente, in un solo punto, di quella energia che viene prodotta oggi in tutti i punti della Sardegna, esclusi gli autoproduttori? Perché questa concentrazione? Noi non siamo aprioristicamente contrari a questa dimensione, sorgono però tanti problemi. Può darsi che l'economia dimensionale, l'economia di scala, tutte quelle cose che gli economisti invocano a proposito dell'equilibrio costi-ricavi in un'azienda, esiga un'ampiezza di questo genere; ma potremmo anche dire che una riduzione della dimensione, che potesse far salire il costo per kilowattora non renderebbe certamente antieconomica la centrale a carbone. Perché anche a voler passare da ventisette lire a kilowatt a ventotto, a trenta lire a kilowatt, siamo ben lontani dalle quarantasette che oggi si spendono per produrre un kilowatt con l'olio combustibile. E' necessaria quindi anche un'analisi della dimensione aziendale e della dimensione della centrale. Questo per vedere se non sia anche percorribile l'ipotesi di una dimensione quantitativa: stabilito questo rapporto certamente potrà decidersi di conseguenza, cioè definire il rapporto tra dimensioni ed efficienza aziendale. Certo, se la dimensione fosse legata, più che al costo, all'efficienza produttiva, dovremmo arrenderci e dire: se il rapporto è grandezza-efficienza siamo per l'efficienza. Se invece fosse soltanto un problema di costo, riteniamo di non dover modificare il nostro punto di vista.

Ho fatto anche più volte cenno alla necessità di andare oltre il problema del Cirras; ho detto che obiettivo della mozione erano due aspetti: uno di carattere particolare, il Cirras; e uno di carattere generale, l'energia. Occorre che il problema energia venga sollecitamente affrontato dalla Regione mediante una preventiva quantificazione, stimabile in base ai consumi, riferiti agli obiettivi di sviluppo assunti dalla Re-

gione nel medio-lungo periodo. Nel correlare obiettivi di sviluppo a fabbisogni energetici relativi occorrerà fare in modo che almeno fino a quando la produzione di energia avrà conseguenze inquinanti sull'ambiente, l'uso dell'energia sia vincolato alla produzione di beni di consumo finali. Credo infatti che tutti siamo, e dobbiamo esserlo, stanchi di consentire che nel nostro territorio convivano due fenomeni umilianti che sono l'emigrazione e l'esportazione di materie prime da lavorare fuori della nostra Isola. Nel definire i fabbisogni energetici relativi ad obiettivi di sviluppo, occorre fissare impegni per l'avviamento in Sardegna di concrete, non sperimentali, esperienze di produzione di energia basate su fonti pulite e rinnovabili: da quella solare, a quella eolica, a quella basata sulla conversione delle biomasse di varia origine. Così come occorre un impegno per il massimo sforzo di sfruttamento dell'energia idraulica, tanto dei fiumi, attraverso il massimo uso degli invasi che ha anche valore per la diffusione dell'irrigazione in agricoltura, quanto dei mari, attraverso lo sfruttamento del moto ondoso. Occorrerà certamente anche stimolare il risparmio energetico, come dicevamo in occasione dell'interruzione della collega radicale. Nella stesura del piano energetico occorre riflettere, per quanto attiene alle fonti di produzione dell'energia, in questo periodo di transizione, verso un uso articolato, generalizzato e totale di fonti pulite e rinnovabili. Occorre tener conto del ruolo che lo stesso accordo tra Eni e multinazionale americana dà alla capacità di raffinazione delle strutture già esistenti in Sardegna, perché dobbiamo evitare a tutti i costi che l'olio combustibile, sottoprodotto di lavorazione delle nostre raffinerie petrolifere, prenda la via dell'esportazione per produrre energia elettrica, perché meno inquinante, in altri siti e noi invece dobbiamo utilizzare energia elettrica prodotta dal carbone e dovremmo quindi sommare i guai delle raffinerie con i guai della produzione dell'energia elettrica dal carbone. Anche questo elemento va valutato, onorevoli della Giunta, va valutato perché noi rischiamo, anche per effetto di queste cose, di accumulare ulteriormente gli svantaggi della nostra autonomia. E possiamo avere rischi di effetti negativi, ripeto, anche dal-

l'accordo tra Eni e società multinazionale americana.

Così occorrerà approfondire ulteriormente la riflessione sul nucleare — non si scandalizzi la collega radicale — basandoci sulla diffusione che esiste nei Paesi capitalisti e nei Paesi socialisti del sistema di produzione di energia elettrica con la fissione nucleare.

Certo, c'è una notevole pericolosità, ma dobbiamo considerare che — mentre il carbone non ci dà niente — l'eventuale utilizzo del sistema nucleare ci consentirebbe di arricchire in termini scientifici, di accumulazione culturale, di accumulazione tecnica, di tecnologie, la nostra Isola e le nostre Università.

Nel piano energetico, di cui auspichiamo la formulazione, dovrà inoltre trovare massimo spazio il problema della valorizzazione e utilizzazione del carbone Sulcis, che, ripetiamo, non vorremmo corresse il rischio di essere sacrificato sull'altare degli accordi tra Eni e Occidental Petroleum. Noi non vorremmo neanche che il colpevole silenzio della Giunta consentisse il passaggio, diciamo senza critiche, di questa filosofia degli interessi di queste due grandi società. E non vorremmo neanche che queste due grandi società si mettessero d'accordo per un utilizzo del carbone Sulcis per finalità che noi non abbiamo mai del tutto approfondito o ipotizzato che potrebbero essere quelle della carbo-chimica che servirebbe non certamente allo sviluppo della Sardegna, ma servirebbe a fornire prodotti di sostegno ai sistemi industriali nazionali ed europei.

La speranza che esprimo, a conclusione di questo intervento, è che — al di là della fretta della Giunta di tornare nel palazzo, ovviamente per gestire, senza offesa, il potere — le forze politiche, visto anche che la Giunta si ritiene estranea ai rapporti tra le forze politiche rappresentative che sono in Consiglio in nome di tutto il popolo, le forze politiche sappiano trovare la necessaria ponderazione, sappiano avere la necessaria chiarezza nella visione dei problemi connessi con l'energia trovando per essi soluzioni, per quanto possibile unitarie, ma certamente razionali nell'interesse del futuro della nostra Isola.

PRESIDENTE. Viene ora illustrata la mo-

zione numero 40. Onorevole Puggioni, le ricordo che contemporaneamente può illustrare anche le interpellanze n. 50 e 117 che abbiamo abbinato a questa discussione e l'interrogazione numero 162, tutte riguardanti la stessa materia: la 162 è sulla installazione di una centrale termoelettrica nella zona di S. Giusta; la 157 è sui minacciati black-out dell'Enel in Sardegna, e la 117 è sui consumi energetici del nuovo impianto dell'Eurallumina.

Onorevole Puggioni, ha facoltà di parlare.

PUGGIONI (P.R.S.). Colleghi del Consiglio, signor Presidente, sull'argomento della centrale di Santa Giusta, dei consumi energetici, dei black-out, abbiamo presentato numerosissime interrogazioni e interpellanze. Ne abbiamo presentato una il 21 dicembre del 1979, una il 18 marzo dell'80, una l'1 settembre dell'80; abbiamo presentato una mozione insieme al liberale Medda il 6 settembre dell'80. Abbiamo presentato delle interpellanze e delle interrogazioni quando il problema era estremamente grave ed estremamente urgente e, fino ad oggi, non abbiamo avuto risposta. Il Cipe aveva deliberato l'installazione di una centrale da 1200 megawatt a Santa Giusta e la legge consentiva che la decisione, non il parere, ma la decisione fosse presa dalla Regione, d'intesa con i Comuni interessati.

Ebbene, la Giunta che ha preceduto questa, ha lasciato scadere tutti i termini, per cui la Regione sarda, o, quella Giunta, si è autoespropriata della possibilità di decidere su quella installazione, perché tutti i termini sono stati fatti scadere. Vi erano tre mesi di tempo per la decisione congiunta e per il parere del Comune, due mesi in cui la decisione ritornava alla Regione, alla Giunta, dopodiché tutto ritornava al Cipe. La Giunta che ha preceduto questa ha dato comunicazione al Comune a termini scaduti. Ripeto, non abbiamo avuto, sino ad oggi, nessuna risposta su queste interrogazioni, su queste interpellanze, su questa mozione.

Quindi, non riesco a capire di che cosa, di quali colpe l'onorevole Piredda voglia accusare questa Giunta, quando tale e quale fu il comportamento, anzi peggiore, della Giunta precedente, perché lasciò scadere i termini.

PIREDDA (D.C.). Si legga gli atti.

PUGGIONI (P.R.S.). Io non solo ho letto gli atti ma ho fatto una precisa denuncia penale all'Assessore su questo argomento per decorrenza di termini. Infatti la delibera del Cipe fu del 5 gennaio, se non sbaglio, del 1980, la comunicazione al Comune fu del luglio dell'80, a termini scaduti.

Dicevo, se un difetto ha questa Giunta unitaria è di essere precisa alle Giunte precedenti; ha il difetto di essere nella stessa logica, di rispondere con gli stessi sistemi alle istanze delle opposizioni. Che poi questa Giunta sia unitaria nella volontà dei politici che la rappresentano possiamo vederlo nell'articolo, per esempio, comparso oggi e firmato da Michele Columbu che è un inno all'unità.

Dicevo, per rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze esiste un regolamento, esiste un articolo che dice: "le interpellanze sono inserite nel processo verbale della seduta in cui sono state lette e sono allegate, secondo l'ordine di presentazione, nell'ordine del giorno delle sedute successive fino ad esaurimento". Questo che cosa significa? Significa che fino ad oggi alle interrogazioni e alle interpellanze, da parte di questa Giunta ma anche delle precedenti, si è risposto soltanto quando faceva comodo. E' strano che di questo, onorevole Piredda, non si sia accorto quando all'opposizione ci stavamo soltanto noi e chiedevamo risposta alle interrogazioni e rispetto dei regolamenti che vi siete dati voi stessi. Certo, negli ultimi tempi, noi abbiamo assunto un atteggiamento critico anche verso questa Giunta appunto perché ha questi stessi comportamenti che hanno caratterizzato le Giunte precedenti.

Per quanto riguarda il problema sul quale oggi stiamo parlando, il problema dell'energia e il problema concreto di questa centrale, io intanto vorrei rispondere brevemente al collega Piredda quando parlava di transizione. Certo, è vero che le energie rinnovabili, eolica, solare, dalle maree eccetera, non sono pronte; questo è ovvio, quando i danari non si investono, quando gli studi non si fanno certamente le tecnologie non possono essere pronte. Ed è altrettanto vero che

tutte le parti politiche, oltre che i tecnici, gli scienziati, sono tutti genericamente d'accordo sul fatto che l'avvenire deve essere delle energie rinnovabili. Si parla di nucleare come transizione, si parla delle centrali a carbone come transizione, quindi il problema attuale è il problema della transizione: come si deve passare da un certo tipo di sistema basato sull'energia prodotta dal petrolio a un altro sistema che dovrebbe essere, perlomeno nelle speranze, nei progetti, quello delle energie rinnovabili. Ma la transizione verso energie rinnovabili non può essere la transizione fatta dalle grosse centrali, che le grosse centrali o le grosse produzioni significano instaurare nel territorio un'economia che è totalmente in contrapposizione con quella verso la quale si vuole andare, che è quella delle rinnovabili, che è un'economia diffusa nel territorio, decentrata, eccetera.

E poi, il risparmio non riguarda certamente soltanto il problema dell'edilizia. Il risparmio è dare a ciascun consumo la sua energia, questo è il problema. Ed è per questo che noi chiediamo così urgentemente l'indagine sui consumi energetici. Certo, è anche edilizia, è anche tutta la trasformazione del parco edilizio, che deve essere fatta gradualmente, man mano che esso si rinnova. D'altra parte, onorevole Piredda, un suo collega di partito, l'onorevole Andreatta, quando inaugurò a Brescia l'impianto di teleriscaldamento, disse testualmente che se in tutta Italia, nelle grosse città, fosse stato costruito un simile impianto si sarebbe risparmiata tanta energia quanta ne producono dieci centrali nucleari da 1.200 megawatt. Quindi significa che il risparmio è una certa scelta energetica mettono a disposizione della comunità enormi quantità di energia.

Ma tornando al problema della centrale del Cirras io credo che l'installazione di una centrale, e sono d'accordo su questo, che l'installazione di una centrale da 1.280 megawatt, una mega centrale, in un territorio come quello, sicuramente comporta gravissimi problemi di inquinamento per un raggio non di pochi chilometri, non soltanto del territorio del Comune di S. Giusta, ma per un raggio di decine e forse anche centinaia di chilometri. Toccando, poi, fra l'altro, come già affermato dal collega Piredda, territori ricchissimi (forse il territorio di Arborea è uno dei territori, dal punto di vista dell'agricoltura e dell'allevamento zootecnico, più

ricchi della Sardegna), ma anche zone che potrebbero esserlo e che non lo sono attualmente in quanto i miliardi famosi che sono stati promessi poi sono sempre rimasti solo sulla carta: gli stagni, l'agricoltura di zone limitrofe, la zootecnia. Questa centrale rischia di sconvolgere totalmente questa zona.

Certo ridurre le dimensioni (come chiede il Comune di S. Giusta) da 1.280 a 650 megawatt sembra possa risolvere il problema o, perlomeno, dare un impatto ambientale molto minore. Ma i problemi restano! Restano i problemi connessi allo stivaggio di migliaia di tonnellate di carbone, i problemi della ricaduta delle scorie ricche di zolfo che producono acido solforico, i problemi connessi alle montagne di ceneri che non si sa dove andranno a finire. E' da tenere presente che su questa degradazione ambientale è facile mettere poi gli altri seicentocinquanta megawatt. Ma certo, se si vuole ovviare al problema dell'inquinamento non lo si fa riducendo la centrale da 1.280 a 650 megawatt. Il problema dell'inquinamento si può risolvere soltanto con piccole centrali; centrali da 90 megawatt, centrali che siano a ciclo chiuso, che possano quindi utilizzare tutti i residui. Con grosse centrali, il problema dell'inquinamento non si può risolvere in nessuna maniera. Tuttavia, io credo che il problema non deve essere impostato dal punto di vista dell'inquinamento ambientale e dell'impatto ecologico; anzi, credo che farlo sarebbe un errore fondamentale. Un errore che aprirebbe poi la strada, effettivamente, alle centrali nucleari, alle centrali a carbone, alle grosse centrali a carbone, perché qualcuno, ad un certo punto, dovrà pur perdere. Dico che non credo che il problema centrale sia questo, per quanto sia convinta profondamente che l'ecologia non è un lusso, non è un lusso da contrapporre all'occupazione, ma che l'ambiente (l'aria, l'acqua) siano beni primari, beni economici primari, finiti ed insostituibili, la cui distruzione o il cui danneggiamento si ribalta entro breve tempo sull'economia stessa e sulle possibilità di produrre lavoro, quindi sull'occupazione stessa.

Il problema non è questo, anche se questo è un grosso problema. Il problema sta a monte, il problema che bisogna risolvere è un altro e occorre risolverlo prima di fare qualsiasi scelta, ed è se l'insediamento di nuove centrali sia o no necessario per risolvere o per contribuire a risol-

vere la crisi energetica. Questo è il problema fondamentale. E' da tempo che l'Enel denuncia carenze di energia elettrica in Italia e in Sardegna; sappiamo tutti come i *black-out* si siano susseguiti uno all'altro in questo periodo, viene diffuso un allarme generale per cui o si consente l'immediata costruzione di altre centrali o si dice: nel giro di poco tempo non avremo più disponibilità sufficiente per riscaldare le case e per far funzionare le industrie. O la produzione di tanta energia elettrica subito o il ritorno al lume di candela, la crisi economica, lo sconvolgimento dell'organizzazione sociale, la fine della civiltà contemporanea. Si sostiene, da parecchie parti, che più energia è uguale a più prodotto e, quindi, è uguale a più occupazione. Persino una delle associazioni industriali dico una, e guarda caso, l'Associazione industriale legata alle grosse industrie (perché mi risulta che invece l'associazione dei piccoli industriali sardi sia su tutt'altra posizione) a questa richiesta pressante dell'Enel nei giorni scorsi ha risposto proponendo immediatamente la costruzione della centrale a carbone, e successivamente delle centrali nucleari.

E questo discorso sulle centrali nucleari avviene per la prima volta, e non a caso, dopo che la Corte Costituzionale ha cancellato il referendum radicale, abrogando la possibilità di fare una consultazione popolare sulla legge 393, sulla installazione delle centrali; cancellando così la possibilità concreta da parte dei Comuni, da parte delle Regioni di opporsi all'installazione per decreto legge. La Corte Costituzionale ha di fatto impedito la scelta, la possibilità di scelta delle Regioni e dei Comuni.

E' chiaro che di fronte alle dichiarazioni dell'Enel, di fronte alle sicurezze dell'Enel chiunque si opponga alla costruzione di centrali elettriche viene considerato un incosciente o, addirittura, un vero e proprio terrorista, un vero e proprio brigatista, un attentatore delle istituzioni. Ma in realtà quello che si dà per scontato cioè che le centrali siano necessarie ed indispensabili per ovviare alla crisi energetica, in realtà non è certo, non è scontato e non è neppure dimostrato.

Intanto bisogna dire che esse non risolvono il breve periodo, cioè l'attuale situazione di ca-

renza di energia elettrica, perché per costruire centrali termonucleari occorrono dai dieci ai dodici anni, supponendo che questa penuria di energia, non sia dovuta a carenze di manutenzione, ad altre ragioni tecniche ed amministrative come è anche dato di poter sospettare. Questo assioma, che la soluzione del problema energetico sia uguale alla costruzione di più centrali, non soltanto non è provato ma comporta gravissime conseguenze. Infatti proiettando nel futuro l'aumento dei consumi energetici degli anni passati, così come ha fatto l'Enel, così come fa nella sua mozione la Democrazia Cristiana, come accetta di fatto la Democrazia Cristiana, si arriverebbe, continuando su questa logica, alla costruzione di decine e decine di centrali, a carbone o nucleari, con conseguenze ambientali ed economiche — sottolineo economiche — gravissime. Da un calcolo fatto negli Stati Uniti nel 1978 (e qua potrei citare diverse fonti, come ha fatto il collega Piredda, perché anche questa è una fonte che risale allo studioso Lawins), dicevo, da un calcolo fatto nel 1978 negli Stati Uniti risultò che se si fosse voluto coprire con l'energia elettrica nucleare soltanto un quarto dei fabbisogni energetici derivanti dalle stime ufficiali fatte per il 2.000, si sarebbe dovuto ordinare un reattore da mille megawatt ogni 4,7 giorni a partire da quella data; il che significherebbe arrivare ad una centrale in ogni giardino.

Si calcolò che ciò avrebbe richiesto un investimento minimo di centotrenta miliardi di dollari all'anno, cioè una somma corrispondente all'investimento in nuovi impianti di tutta l'industria statunitense per il 1978. E' da tenere presente l'impatto sull'economia del concentrare e del bloccare somme così grandi per la costruzione di centrali e le gravi conseguenze che esse avrebbero anche a livello d'inflazione. Tali capitali, infatti, verrebbero sottratti ad altri settori di investimento. Si calcola che per ogni centrale nucleare si sottraggano dall'economia 4.000 posti di lavoro rispetto a quelli che potrebbero derivare da una politica di investimenti integrata ed articolata. Pensare di risolvere il problema dell'occupazione attraverso la costruzione di centrali è folle. E' falso, infatti (e qua mi richiamo di nuovo al discorso del collega che mi ha precedu-

duto, l'onorevole Piredda) l'assioma tante volte ripetuto per cui più energia vuol dire più prodotto, vuol dire più occupazione quando s'intende per energia l'energia elettrica. Ma perché si continua...

PIREDDA (D.C.). E' vero il contrario.

PUGGIONI (P.R.S.). Certo! Però si continua a fare il discorso sempre partendo dal presupposto che energia voglia dire energia elettrica.

Direi che più occupazione vuol dire, può voler dire se mai, più energia adatta alla domanda, più tecnologia; allora siamo d'accordo. Ma se mi si parla di più energia in senso lato, il discorso non significa più nulla. Noi ne abbiamo una dimostrazione con le petrolchimiche che assorbono tantissima energia e sappiamo quanta occupazione danno in rapporto al capitale investito. E infatti su questa strada esistono fortissimi segni di ripensamento. Tutti quei paesi che hanno fatto la scelta del tutto nucleare stanno piano piano mettendo in crisi questa scelta, a partire dall'America che ha sospeso il suo programma. Certamente, l'America ha sospeso il suo progetto di costruzione di nuove centrali, sta facendo soltanto le centrali in progetto, ma non ne sta progettando di nuove. In Italia esiste una delibera della Camera, del 5 ottobre 1977, che al primo posto pone il risparmio energetico, al secondo posto le fonti rinnovabili e poi soltanto al terzo posto le centrali nucleari. Naturalmente, come avviene in Italia, questa scelta del risparmio energetico è stata praticata soltanto attraverso la politica dei prezzi, anziché attraverso scelte precise. La produzione di energie rinnovabili e gli investimenti sono stati rimandati oltre l'anno 2.000; adesso ci troviamo punto e da capo con lo stesso problema.

Insistere, comunque, in una scelta, culturalmente superata, in una scelta fatta dagli altri paesi più di dieci anni fa e che viene comunque criticata ovunque e messa in crisi, quando l'incremento dei consumi energetici sta diminuendo ed è diminuito rispetto a quelle che erano le previsioni fatte dagli enti *ad hoc*; quando il modello di sviluppo sta cambiando, il modello dei consumi sta cambiando, quando è

necessario fare nuove scelte, quando essendo in ritardo noi, una volta tanto, siamo avvantaggiati perché non dobbiamo recuperare investimenti fatti in maniera sbagliata, è estremamente grave, anziché spingere sul consumo di elettricità, prevedendo, come sta avvenendo, la conversione al tutto elettrico, sarebbe invece il caso di ridurre seriamente i consumi energetici.

Dobbiamo tenere presente che la società dei consumi, che è poi quella degli sprechi, quella dei rifiuti, quella della distruzione ambientale, ha esaurito il suo ciclo nel momento in cui ci si è resi conto che il petrolio non era infinito e che quindi esso rivestiva un immenso valore per chi lo possedeva o per chi lo voleva comprare; con la crisi del Kippur siamo entrati in una nuova era, e il non volercene rendere conto può portarci a gravissime conseguenze.

Pensare di poter sostituire *tout court* l'energia a basso prezzo dataci dal petrolio con l'energia nucleare, dicendo che il costo di un kilowatt prodotto con energia nucleare è inferiore a quello di un kilowatt prodotto dal petrolio è un'illusione, perché questi costi, intanto sono dei costi fatti sull'uranio di oggi, e poi sono dei costi che non tengono presente l'inquinamento, che non tengono presente lo smaltimento dei rifiuti, che non tengono presenti i problemi di sicurezza, sono dei costi falsati.

Questo errore, la mancata valutazione di queste cose, ci può portare al lume di candela e allo sfascio economico irreversibile.

L'elettricità è ormai una forma di energia costosissima e ancora di più ce ne renderemmo conto se i prezzi non fossero artificiosamente abbassati e tenuti bassi. L'energia elettrica è ancora conveniente quindi non per tutte le conversioni, ma per le conversioni a elevato livello che possono sfruttarne le capacità e le qualità: l'illuminazione, l'elettronica, la raffinazione metallurgica eccetera. Non conviene certo per scaldare l'acqua degli scaldabagni o per scaldare le stufette nelle case.

I consumi qualificati di energia elettrica, quelli per cui non è sprecata, costituiscono una piccola percentuale degli usi finali, una piccola percentuale che fra l'altro può essere ulteriormente ridotta con tecnologie appropriate,

perché ricordiamoci che tutte le tecnologie o la maggior parte di esse sono fatte senza tener conto del problema del risparmio energetico.

Certo, in Sardegna noi abbiamo, a causa delle petrolchimiche, un modello distorto, appunto perché le petrolchimiche consumano elevate quantità di energia, ma dobbiamo ricordare, come dicevo, che le raffinerie petrolchimiche sono state fatte in un momento in cui il problema energetico non era importante. La tecnologia di queste petrolchimiche dovrà essere rinnovata, se vorremo effettivamente che esse siano competitive. Il 30 per cento invece degli usi finali dell'energia, sono sotto forma di calore a bassa temperatura. Se noi quindi indirizzeremo l'energia elettrica ai soli usi per i quali essa conviene, ricorrendo per gli altri utilizzi ad altre forme di energia più razionali (biomassa, solare, eccetera, il tutto accompagnato da una seria politica di risparmio energetico) avremo così diminuito i consumi di energia di un'aliquota superiore a quella che deriverebbe dalla costruzione di nuove centrali previste dal programma energetico; il tutto senza distruggere l'ambiente che, come ho detto non è un lusso, ma è una ricchezza primaria, senza intraprendere spese faraoniche, con tutte le conseguenze inflazionistiche che ne deriverebbero e con un risultato in tempi molto più brevi di quelli necessari a costruire le centrali. Invece, come se nulla fosse accaduto, si continua a dire che mancheranno tanti kilowatt, tante tonnellate di greggio, che poi si sprecano nelle conversioni e non si fa mai un'analisi della domanda; non si chiede mai, rovesciando il ragionamento, per quali usi vengano richiesti questi kilowatt. Solo rispondendo a questa domanda, si potrebbe avere un quadro complessivo dei consumi: quanto per il riscaldamento, quanto per l'agricoltura, quanto per la zootecnia, quanto per un certo tipo di industria, quanto per un altro tipo di industria, e così via. In base a questo quadro si potrebbe razionalizzare il sistema, dando a ciascun consumo l'energia appropriata, senza rischiare impatti ecologici ed ambientali irreversibili.

Questa centrale a carbone del Cirras, calata dall'alto, senza una indagine precisa sui consumi energetici, senza un conseguente piano energeti-

co economico, rischia, e questo è il grave, d'introdurre nell'ambiente più energia di quanta ne consumeremo, e questo nessuno può dire che sia falso, perché manca l'indagine. Questo ritengo che sia il rischio verso il quale noi stiamo andando.

Un altro punto da sottolineare è che poi questa grossa centrale a carbone non è affatto in alternativa con le centrali nucleari, che ricordiamoci il CNEN ha previsto in numero di sette per la Sardegna. Certo non sono sette centrali, sono sette siti che il CNEN ha previsto, ma sono siti nei quali al momento opportuno potranno andare sette centrali, perché le grosse centrali a carbone o le grosse centrali nucleari fanno parte della stessa cultura, delle stesse scelte. Cultura e scelte che, estrapolando dal recente passato, propongono tecnologie centralizzate e avanzate per accrescere la produzione di energia elettrica. Non a caso, non a caso gli industriali hanno parlato in Sardegna di centrali a carbone e di centrali nucleari, e non a caso il CNEN prevede per la Sardegna il nucleare.

A questo punto noi abbiamo di fronte due strade: la prima è quella del tutto elettrico, con tutte le conseguenze di cui abbiamo parlato. Questa strada porta ad una società basata sul consumo e sulla produzione accentrata di energia.

La seconda invece è una combinazione tra un impegno immediato per l'uso efficiente dell'energia, del risparmio energetico, e un rapido sviluppo delle fonti rinnovabili. Questa strada porta ad insediamenti economici decentrati, diffusi in corrispondenza della produzione energetica decentrata e diffusa.

Una caratteristica di questa strada verso l'energia dolce, è che essa può contribuire alla soluzione di molti conflitti, economici e sociali, che si vanno sempre più aggravando e che sempre di più si aggraveranno nel futuro, se non faremo le scelte giuste. Chiaramente questa strada porta vantaggi per tutti e lavoro per i disoccupati, basti pensare soltanto al settore dell'edilizia; più capitale per gli industriali, protezione ambientale per gli agricoltori, per i pescatori, per gli allevatori; maggiori possibilità di innovazioni per i piccoli imprenditori e di riconversione per i grandi;

risparmio per i consumatori, indipendenza energetica per chi si preoccupa dell'indipendenza energetica. Questa è la strada dell'indipendenza energetica, non certo quella dell'importazione dell'uranio o dell'importazione del carbone.

Una strategia energetica dolce, basata sulla transizione, fatta sul risparmio energetico e sulle piccole centrali, cozza contro grossi interessi a breve termine, di grosse e potenti organizzazioni, che quindi vedono in questa strategia una minaccia.

La strategia energetica dolce va nello stesso senso dei profondi cambiamenti che si stanno verificando nella società, va nel senso dell'autonomia, colleghi del Consiglio che tanto parlate di autonomia e di decentramento!

E queste due strade, colleghi, sono tra loro incompatibili, perché portano a due tipi di società totalmente diversi che si escludono a vicenda.

Introdurre nell'ambiente della Sardegna una centrale a carbone, una megacentrale a carbone o una centrale nucleare, senza conoscere le reali necessità di energia elettrica, rischia irreversibilmente di compromettere il nostro futuro e di determinarlo. Rischia di indurre, come si vuol far credere, non più occupazione e più lavoro, ma di trasformarci in produttori di energia per uso altrui e inquinamento per uso nostro; in questo consiste la nuova colonizzazione, nel portare via quelli che sono ormai dei beni economici primari: l'aria, la terra, il suolo, il mare.

Se vogliamo programmare effettivamente e non soltanto a parole il nostro avvenire economico, il nostro avvenire sociale, il nostro futuro, dobbiamo sapere che esso è strettamente legato alle scelte energetiche che stiamo facendo in questi giorni.

Occorre che la Sardegna metta immediatamente in atto una indagine sui consumi energetici, suddivisi per tipo di domanda. Solo dopo che avremo analizzato i consumi sapremo di quali fonti energetiche avremo bisogno, e potremo scegliere conoscendo. Se avremo bisogno di energia elettrica, costruiremo le centrali: piccole centrali di ottanta-novanta megawatt, ma non certamente megacentrali, proprio per tutti gli argomenti che ho prima portato, non soltanto per quello dell'inquinamento, ma anche per quello

del tipo di sviluppo economico legato alle grosse centrali.

Dall'indagine che andremo a fare, dall'indagine energetica conosceremo i consumi in atto, che saranno speculari dello sviluppo che le scelte politiche fatte nel passato hanno determinato nel nostro Paese. Questi consumi non sono immutabili, non ce li ha dati Dio con un editto sul Monte Sinai, ed è compito del piano economico energetico che seguirà modificarli, trasformarli, se si vorrà sviluppare il settore zootecnico, il settore agricolo, il turismo, la piccola industria collegata al territorio, la pesca. Occorrerà incrementare l'utilizzo di energie prodotte dal solare, dall'eolico, attuare effettivamente il risparmio energetico e la produzione diffusa nel territorio.

Certo che accettare un piano come quello che De Michelis ci ha portato l'altro giorno sarebbe molto grave. Questo nuovo proconsole insieme ai milioni, ai miliardi anzi, ci porta le scelte per il nostro avvenire. Accettare, dicevo, il piano di De Michelis: il raddoppio dell'Eurallumina, l'ampliamento delle industrie petrolchimiche, significa che la Sardegna avrebbe effettivamente bisogno di tantissima energia elettrica; significa introdurre la necessità di grosse produzioni di energia elettrica, significa il nucleare; significa che poi queste industrie faranno la fine che devono fare, perché l'Eurallumina lavora la bauxite, che noi non abbiamo. Ma intanto fabbriche di alluminio verranno fatte nel Sud America, dove ci sono enormi centrali idroelettriche in costruzione; centrali che avranno costi energetici bassissimi, quindi ecco che il nostro alluminio sarà immediatamente fuori mercato.

Per quanto riguarda il petrolio voi credete per caso che gli arabi non vorranno lavorare il loro petrolio e fare loro la verticalizzazione, pensate che la vorranno lasciare a noi?

Cari colleghi, come già hanno fallito le petrolchimiche, oggi, ancora di più, noi andiamo incontro, con quete scelte, a fallimenti irreversibili. Noi ci troveremo nel territorio ad avere tanta energia di cui non sapremo cosa farcene e, contemporaneamente, ci troveremo di fronte alla distruzione dell'ambiente; e allora, che scelta ci rimarrà? Ci rimarrà la scelta obbligata di essere produttori di energia elettrica, a questo punto,

effettivamente, con una dipendenza economica totale. Questo è il destino che ci stiamo disegnando in questi giorni se non ritorniamo su un certo tipo di scelte che fino ad oggi ci sono state imposte, se non ci opponiamo ad un certo tipo di logica.

Abbiamo posto ripetutamente alla passata Giunta, abbiamo posto a questa, la necessità di una indagine sui consumi energetici; in questo senso abbiamo avuto assicurazioni negli impegni programmatici del Presidente della Giunta attuale.

Ci risulta e vorremmo ci fosse confermato, che in questi giorni, per la precisione il giorno 12 prossimo, dovrebbe riunirsi per la prima volta il Gruppo di studio sui consumi energetici. Noi speriamo, ci auguriamo che questa sia una realtà, ci auguriamo che le forze politiche che fanno parte di questa Giunta vogliano mantenere questo impegno, così come pare che alcune di queste forze politiche vogliano mantenere l'impegno sul bilinguismo. Ci compiacciamo molto, mi compiaccio molto dell'articolo di Michele Columbu pubblicato oggi sul giornale. Evidentemente mi ero sbagliata, evidentemente è bene che abbia detto di essermi sbagliata, e abbia di-

chiarato quello che ho dichiarato sul Partito Sardo d'Azione, perché questo è servito come chiarimento; mi compiaccio che invece sia volontà del Partito sardo opporsi ad ogni stravolgimento della legge e battersi per l'attuazione immediata del bilinguismo. Mi auguro che uguale posizione le forze politiche prendano sul problema energetico.

Ritengo che sarebbe gravissimo effettuare qualsiasi scelta prima di avere precise risposte e le risposte possono aversi nel giro di pochi mesi. Non vorrei che per scelte affrettate, effettivamente, noi avessimo ad ottenere, a ipotecare un avvenire che non abbiamo né scelto, né voluto.

PRÉSIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questa sera alle ore 16 e 30. Primo a parlare sarà l'onorevole Marras, per l'illustrazione della mozione n. 47.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco

**Testo delle Interpellanze, Interrogazioni e Mozioni
annunziate in apertura di seduta.**

Interpellanza Puggioni - Buzzanca sull'ordinanza di sgombero di un tratto della costa Nord della Sardegna per uso militare.

I sottoscritti, in riferimento alla notizia apparsa su "L'Unione Sarda" del 13 febbraio 1981 relativa all'ordinanza di sgombero della costa Nord-orientale della Sardegna tra il porto della Caletta e il litorale di Arbatax per tutto il mese di febbraio, al fine dell'utilizzo di questa quale poligono di tiro ed esercitazioni del dipartimento militare del basso Tirreno; considerati i danni materiali e i pericoli per le popolazioni residenti nelle zone circostanti; considerato come simili ordinanze aggravino la già pesante situazione dei vincoli militari, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere quali iniziative intenda prendere per impedire il persistere di tale situazione; nel rispetto degli impegni presi in sede di dichiarazioni programmatiche. (213)

Interpellanza Secci - Atzeni - Spina - Zurrù - Mela sulla raccolta e commercializzazione di molluschi lamellibranchi nel Golfo di Cagliari.

I sottoscritti chiedono di interpellare gli Assessori della difesa dell'ambiente e all'igiene e sanità per ottenere informazioni sugli intendimenti e sulle iniziative che intendono adottare in ordine al grave problema della pesca nella laguna di S. Gilla e sulla commercializzazione di molluschi lamellibranchi. Come è noto agli Assessori interpellati a causa dei ripetuti episodi di colera verificatisi a Cagliari venne adottato un provvedimento amministrativo da parte del Medico provinciale di Cagliari per il divieto di pesca e di raccolta di molluschi eduli lamellibranchi nello stagno di S. Gilla.

Questo fatto determinò una serie di effetti negativi: 1) disoccupazione di 150 pescatori, capifamiglia, danni economici per i rivenditori

dei prodotti pescati e penalizzazione per i gestori di ristoranti. E' noto anche che il divieto si è dimostrato inefficace a causa delle limitate possibilità di controllo ed ha provocato per contro il dilagare del fenomeno dei pescatori abusivi e dei venditori ambulanti, anche essi abusivi (molti arrestati e moltissimi multati).

Gli interpellanti chiedono agli Assessori interpellati per ovviare ai gravi inconvenienti determinati dalle norme di tutela che in definitiva poi non tutelano la salute e provocano gravi riflessi e danni per categorie di lavoratori interessati al problema se sia urgente:

a) provvedere ai sensi dell'articolo 2 della legge 192 del 1977 ad accertare le condizioni microbiologiche, biologiche, chimiche e fisiche delle acque marine sedi naturali di molluschi eduli lamellibranchi;

b) sottoporre queste ai controlli previsti dal regolamento di attuazione della citata legge 192;

c) stabilire se le predette acque siano idonee alla raccolta di molluschi;

d) consentire l'immissione dei suddetti frutti di mare sul mercato previo trattamento di risanamento agli impianti di stabulazione controllati dalle autorità.

Chiedono, pertanto, che si provveda con sollecitudine a dare attuazione al disposto per l'esecuzione dei sopralluoghi, indagini e controlli microbiologici, biologici e chimici da parte dei locali laboratori di igiene e profilassi, specie nelle zone in cui viene praticata la pesca abusiva e raccolta non autorizzata dei molluschi ed in specie:

1) nel bacino anteriore della laguna di S. Gilla: lo specchio d'acqua che va dal vecchio ponte della Scaffa fino all'altezza della Termocentrale Sa Illetta;

2) nel golfo: la zona del Pontile della SIR-Rumianca.

I controlli di laboratorio dovranno accertare se l'inquinamento batteriologico è compatibile con una depurazione di impianti di stabulazione e se la presenza di metalli pesanti rientra nei limiti dell'articolo 3 del Decreto ministeriale 27 aprile 1978.

Per ultimo gli interpellanti chiedono che siano messe in atto iniziative per la creazione di impianti pubblici di stabulazione per la tutela del-

la salute pubblica, per la costituzione dei quali le leggi statali e regionali dispongono contributi fino al 75 per cento della spesa.

Gli interpellanti chiedono, data la natura del problema esposto, la discussione urgente in Consiglio. (214)

Interpellanza Atzori Angelo - Carrus - Floris Severino - Serra - Spina sulla normalizzazione dei Consigli di amministrazione degli Enti finanziari isolani: CIS e Banco di Sardegna.

I sottoscritti, premesso che i due Enti finanziari isolani, CIS e Banco di Sardegna, si trovano privi di organismi direttivi largamente incompleti o scaduti da tempo; constatato che in data 4 febbraio 1980 la Commissione finanze del Consiglio regionale, in occasione della richiesta di parere da parte della Giunta regionale per la nomina del Prof. Savona a Presidente del Credito Industriale Sardo, ha sollecitato la Giunta a provvedere in tempi brevi alla nomina dei consiglieri mancanti e che in occasione della nomina del Dott. Solinas a Presidente del Banco di Sardegna la stessa sollecitazione venne fatta per i consiglieri mancanti nel Consiglio di amministrazione di questo Ente; considerato pure che spese volte in aula consiliare i vari consiglieri regionali, nel corso dei loro interventi, hanno sottolineato l'esigenza di porre fine a questa anomala e assurda situazione, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore delle finanze al fine di conoscere quali iniziative intendano prendere affinché questi due importanti Enti finanziari vengano al più presto integrati dei consiglieri di amministrazione mancanti e possano così operare in piena normalità. (215)

Interpellanza Demartis - Moretti - Franceschi - Mura - Carrus - Atzeni - Mela sugli interventi regionali e statali riguardanti la peste suina in Sardegna.

I sottoscritti, premesso che i danni che stanno subendo, direttamente e indirettamente,

gli allevatori di suini in Sardegna, sono di incalcolabile entità e che, per alcuni di questi, l'allevamento di suini costituisce la sola ed unica fonte di reddito; considerato che, da parte degli allevatori vi è la disponibilità alla collaborazione con le autorità sanitarie, per combattere e debellare questo flagello; riaffermata l'esigenza di utilizzare tutti i mezzi a disposizione per proseguire nella lotta più intelligente e razionale alla peste suina, denunciano i ritardi che si registrano nella liquidazione degli indennizzi stabiliti e dovuti ai proprietari interessati.

Infatti gli allevatori che hanno abbattuto suini colpiti da peste, hanno ricevuto nel 1980 solamente la quota della Regione che è fissata nel 40 per cento. Non è stata invece liquidata la quota dello Stato che è del 60 per cento. Per province diverse da quella di Sassari, che hanno avuto la peste anche prima del 1980, la maggior parte degli allevatori deve ancora ricevere il 60 per cento di aliquota di Stato.

Anche in considerazione delle disagiate condizioni economiche in cui sono venuti a trovarsi gli allevatori a causa delle avversità stagionali, i sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale, interpretando disagi, difficoltà ed esigenze di queste categorie, attuando gli indirizzi espressi nelle disposizioni della Comunità Europea, affinché deliberi la liquidazione degli indennizzi per i maiali abbattuti, fissando tempi brevissimi, che debbono essere assolutamente rispettati per la liquidazione delle somme di propria competenza, anticipando, per essere versata contestualmente, la percentuale della somma a carico dello Stato, disponendo che la liquidazione sia fatta dagli Uffici veterinari provinciali, certamente più solleciti della Amministrazione centrale, anche per la quota dello Stato.

Impegnano inoltre la Giunta a studiare e deliberare interventi che consentano agli allevatori danneggiati di ottenere, almeno nei casi riconosciuti meritevoli di intervento, la concessione di particolari indennizzi e provvidenze per far fronte alle più immediate esigenze così come avviene per le altre categorie di lavoratori mediante la Cassa integrazione. (216)

Interpellanza Floris Mario - Atzeni - Boi sulla regolamentazione del servizio di Guardia medica.

I sottoscritti, premesso che con ordine del giorno approvato all'unanimità dal Consiglio regionale il giorno 3 febbraio 1981, la Giunta regionale si era impegnata a normalizzare entro breve tempo il problema della Guardia medica nei suoi risvolti economici e normativi; constatato che durante la discussione in Aula del medesimo ordine del giorno era stato messo in risalto:

1) che i sanitari percepivano una retribuzione inadeguata e sostanzialmente inferiore a quella di molte altre regioni italiane;

2) che non esiste un mansionario che chiarisca quale servizio deve essere assicurato dai medici, quello cioè di emergenza o di pronto intervento, oppure quello di medicina generale normale;

3) che non sussiste per i medici che assicurano il servizio una pur minima garanzia di carattere normativo e giuridico relativa alle ferie, all'aggiornamento, alla stabilità del posto di lavoro, all'assicurazione in caso di malattia o di infortunio durante gli spostamenti per arrivare al "punto guardia" e neppure un'assicurazione in caso di invalidità permanente o di morte;

4) che non esistono le strutture indispensabili per un efficiente ed efficace servizio della Guardia medica neppure attraverso apposite centrali telefoniche che smistino le chiamate; considerato che l'atteggiamento assunto dalla Giunta regionale ed in particolare dall'Assessore alla sanità, a seguito della rottura delle trattative, appare inspiegabilmente contraddittorio e assurdo dopo l'impegno assunto pubblicamente in Aula durante l'accettazione ed il voto unanime avvenuto in sede di discussione e di approvazione dell'ordine del giorno di cui alle premesse; considerato, altresì, che l'ex Assessore alla sanità e attuale Presidente della Giunta aveva a suo tempo rivisto la retribuzione oraria per le prestazioni inerenti il servizio di Guardia medica e che questo fatto viene definito da fonti autorevoli dell'Assessorato all'igiene "attività allegra della precedente Giunta", chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore alla

sanità per sapere se intendono mantenere fermo l'impegno assunto in Consiglio regionale e per conoscere quali atti concreti abbiano adottato o intendano adottare per l'immediata soluzione di un problema così importante ed urgente e per conoscere altresì se i motivi che hanno portato alla non adozione dei provvedimenti necessari derivino da sostanziali diversità di vedute tra il Presidente della Giunta e l'Assessore alla sanità. (217)

Interpellanza Buzzanca - Puggioni sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale Rais in merito al problema del bilinguismo.

I sottoscritti, premesso che nelle dichiarazioni programmatiche il Presidente della Giunta regionale Rais ha detto che: "l'autonomia speciale deve trarre le sue ragioni dalla specialità economica, sociale e culturale della nostra regione, della nostra 'identità'... e che "sarà soltanto quando il popolo sardo avrà poteri coerenti con i contenuti, con la propria identità, che la Sardegna potrà dire di essere realmente autonoma, capace di un autogoverno reale"; rilevato che nelle dichiarazioni programmatiche citate si specifica ancora: "è in questo quadro che acquista grande rilevanza il problema della lingua, perché essa contiene in sé tutti gli elementi della specificità sarda. Per superare la crisi di identità che la Sardegna sta attraversando è necessario dunque promuovere utili iniziative, in primo luogo quelle relative all'uso anche ufficiale del bilinguismo"; considerato che l'attuale comportamento di alcune forze politiche della maggioranza, contrarie al riconoscimento dell'uso ufficiale della lingua sarda in termini concreti e immediati, contrasta radicalmente con quanto sopra riportato, chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per sapere se le suddette dichiarazioni debbano intendersi come un "atto autonomo" del consigliere regionale Franco Rais o se invece non siano parte integrante di un programma di governo, proposto all'approvazione del Consiglio regionale, sulle quali questa Giunta ha ottenuto la fiducia. (218)

Interpellanza Pischedda - Corrias - Satta Sebastiano - Schintu - Tamponi - Uras sulle misure per affrontare la situazione nel settore agricolo danneggiato dalle avversità atmosferiche.

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'agricoltura per sapere se, in considerazione del fatto che gli interventi della Regione a favore delle aziende agricole colpite dalle avversità atmosferiche non sono sufficienti a mettere in moto quel meccanismo che garantisca la sopravvivenza e successiva ripresa produttiva delle aziende stesse e che tali obiettivi è necessario raggiungere entro il più breve tempo possibile per cui occorre sviluppare l'azione necessaria ad ottenere l'intervento dello Stato a norma della legge n. 364 del 1970, non ritengano necessario e utile prendere anche le seguenti misure per contribuire agli obiettivi della ripresa:

1) stimolare gli organismi preposti ad eseguire un rigoroso controllo dei prezzi dei mangimi in modo da evitare la grave speculazione in atto in vaste zone della Sardegna da parte dei rivenditori e che, in definitiva, finiscono per rendere inefficace l'intervento immediato della Regione a favore delle aziende zootecniche;

2) prorogare i tempi di restituzione delle rate in scadenza per i mutui di miglioramento fondiario e formazione della piccola proprietà contadina;

3) sospendere il pagamento delle cambiali agrarie in scadenza, prorogando i tempi delle rate al momento del superamento della attuale fase critica;

4) sospendere, fino al momento della ripresa produttiva delle aziende, il pagamento delle bollette dell'acqua per uso irriguo e di quelle dell'ENEL relative agli impianti di adduzione delle acque dai pozzi per uso irriguo;

5) accelerare, nella misura massima possibile, il pagamento delle indennità compensative arretrate per l'olio d'oliva e per il grano;

6) stanziare i fondi necessari a corrispondere i contributi previsti dalla legge n. 14 del 2 agosto 1951 e dalla legge n. 949 del 25 luglio 1953 per l'acquisto di macchine, attrezzature agricole e scorte varie, predisponendo strumenti

operativi capaci di raggiungere tale obiettivo entro i tempi brevi;

7) procedere al pagamento immediato dei premi CEE per i vitelli, vacche rustiche locali e mantenimento delle vacche nutrici;

8) esaminare, con l'urgenza necessaria, le direttive sulla utilizzazione dei fondi stanziati con la legge regionale approvata dal Consiglio nello scorso mese di gennaio, dopo aver concordato con le organizzazioni professionali del settore agricolo e prevedendo che le provvidenze non escludano l'olivicoltura colpita dalle avversità atmosferiche nella stessa misura degli altri comparti. (219)

Interpellanza Cogodi - Barranu - Saba Antonio - Tamponi - Schintu sulla avvenuta fuoriuscita di nafta dall'oleodotto militare nella zona di S. Elia - Su Siccu in Cagliari e sui ricorrenti pericoli di incidenti aerei nel cielo della Sardegna per la gravissima intensità di traffico aereo militare e per l'insufficiente coordinamento dei controlli di volo civili e militari.

I sottoscritti, premesso che:

1) alcuni giorni orsono si è verificata una fuoriuscita di diverse tonnellate di nafta dall'oleodotto militare che corre lungo la costa di S. Elia - Su Siccu determinando una situazione di gravissimo pericolo per l'incolumità della popolazione e causando gravissimi danni ai pescatori di Borgo S. Elia che hanno perso reti e attrezzature di pesca e hanno subito notevoli danni alle stesse imbarcazioni;

2) che analogo e ancor più grave incidente ebbe a verificarsi alcuni anni orsono allorché il combustibile fuoriuscito dall'oleodotto prese fuoco interessando e danneggiando gravemente le inferriate di recinzione dello stadio di S. Elia, e che fu allora possibile circoscrivere i danni alle sole strutture materiali dello stadio perché il fuoco divampò fortunatamente in un momento in cui lo stadio era deserto;

3) che sono ormai ricorrenti gli allarmi e le drammatiche denunce degli operatori di volo a causa dell'insufficiente coordinamento dei controlli di volo degli aerei militari e civili e del-

le carenze gravissime riscontrabili nelle strutture di assistenza del volo aereo;

4) che la intensità e la gravità delle servitù e delle limitazioni di natura militare in Sardegna non sono riducibili alla sola — pure relevantissima — parte di territorio interessato dalle installazioni militari, ma che dette limitazioni si estendono con effetto grandemente diffusivo, al territorio circostante nonché al mare intorno e al cielo sopra la Sardegna con gravissimo danno alla economia e situazioni di estremo pericolo per le popolazioni della Sardegna o in transito per la Sardegna;

chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

a) quale fondatezza abbiano le denunce pubblicamente espresse dagli operatori del volo aereo e riprese dalle fonti di informazione circa la situazione di pericolo determinatasi per l'incolumità delle persone, sino al limite dell'imminenza di gravi sciagure aeree;

b) quale sia la situazione effettiva (tracciato delle condutture, materiale contenuto, grado di agibilità, sufficienza dei controlli e delle manutenzioni, predisposizione di mezzi per la protezione civile) degli oleodotti militari che dal porto di Cagliari attraversano in più parti la città per rifornire i depositi di Monte Urpinu e di lì le diverse aree militari dislocate fuori dalla città;

c) quali urgenti e adeguate iniziative intenda svolgere la Giunta regionale per ottenere dal Governo e dalle Autorità militari l'immediata eliminazione delle fonti di pericolo sopraccennate;

d) quali provvedimenti e iniziative intenda ugualmente porre in essere perché siano interamente ripagati ai pescatori del rione di S. Elia i danni subiti in conseguenza della fuoriuscita della nafta dall'oleodotto militare. (220)

Interpellanza Demontis - Catte sulla attivazione del complesso minerario della Carbosulcis.

I sottoscritti, ricordato che secondo i programmi della Regione Sarda l'attivazione del complesso minerario della Carbosulcis avrebbe dovuto consentire di rendere autonoma la Sar-

degna dal punto di vista energetico con notevoli e ben prevedibili vantaggi per l'intera economia dell'Isola; rilevato che il primo progetto di massima elaborato dalla Carbosulcis prevede l'attivazione di una nuova miniera nel Sulcis capace di produrre almeno 3 milioni di tonnellate all'anno; ritenuto che la Regione autonoma della Sardegna deve salvaguardare, fra le sue prerogative, anche quella che la rende depositaria dei beni del sottosuolo e, nel caso specifico, di una così importante riserva energetica qual è il "carbone Sulcis"; considerato che dopo tanti ritardi il Programma di attivazione della nuova miniera avrebbe finalmente potuto decollare sulla base del parere di congruità sul "Programma Carbosulcis" espresso dal CIPI, parere seguito alle approvazioni del Consigli di amministrazione della stessa Carbosulcis, a quello degli azionisti di tale società (SAMIM ed EMSa) e del CIPE; constatato che per il reperimento dei necessari mezzi finanziari il Consiglio di amministrazione della Carbosulcis ricorreva ai due azionisti e che mentre la SAMIM dichiarava la sua piena disponibilità all'aumento di capitale ed al versamento dei 3 miliardi di lire della sua quota, l'EMSa, invece, comunicava di non essere autorizzata ad aderire al richiesto aumento (che richiedeva il versamento di due miliardi di lire) astenendosi dall'approvare lo stesso programmato aumento; chiedono di interpellare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per sapere se corrisponde al vero che la Giunta regionale, come avrebbe dichiarato lo stesso Assessore dell'industria in una riunione del 10 febbraio 1981 u.s. ai rappresentanti regionali della FULC, sarebbe pervenuta alla determinazione di far giungere l'EMSa, che nella vicenda è il suo rappresentante, ad un disimpegno finanziario quasi totale nella Carbosulcis, riducendo la partecipazione alla misura dell'1 per cento del capitale sociale.

In particolare chiedono di sapere:

1) se con tale minima partecipazione la Regione intenda praticamente rinunciare alla utilizzazione delle risorse locali, in contrasto con le intenzioni, più volte annunciate, di valorizzare specificatamente il settore minerario;

2) se, qualora quanto detto corrisponda a verità, la Regione non reputi coerente ritirare

i propri rappresentanti in seno al Consiglio di amministrazione della Carbosulcis. (221)

Interrogazione Ladu - Oppi - Secchi - Zurru sulla attività promozionale del Credito industriale sardo in materia di sviluppo industriale nel settore delle aziende esportatrici.

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore dell'industria per conoscere quali siano le attività promozionali del CIS in materia di sviluppo industriale, soprattutto nel settore dei beni destinati alla esportazione.

Chiedono inoltre di conoscere quali iniziative la Giunta abbia intrapreso o intenda intraprendere per assecondare gli indirizzi espressi più volte anche recentemente dal Presidente del CIS, professor Savona, indirizzi tanto più essenziali e utili specialmente in un periodo come questo caratterizzato da crescenti difficoltà del mercato interno, nell'approvvigionamento di materie prime nei settori di base, da accresciuti costi dei trasporti nella breve e media distanza e non ultimo dalle difficoltà derivanti dalla condizione monetaria internazionale, come lo stesso Presidente del CIS ha avuto modo di sottolineare nella sua veste di Segretario generale della programmazione nazionale. (363)

Interrogazione Are - Atzeni - Moretti - Rojch - Tidu sulla situazione dell'assistenza agli handicappati in Sardegna.

I sottoscritti, considerata la triste realtà in cui si dibattono gli handicappati sardi e le loro famiglie, specialmente a causa delle carenze complessive dell'azione pubblica in questo settore, chiedono di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'igiene e sanità per conoscere qual è la reale situazione dell'assistenza agli handicappati nell'Isola e quali siano i programmi organici di personale, le attività delle amministrazioni locali e delle associazioni delle famiglie; quali infine i propositi programmatici per i casi più gravi ed urgenti, sottolineati

recentemente dalla creazione dell'Associazione famiglie handicappati gravi. (364)

Interrogazione Demartis sulla esigenza dei rinnovi delle cambiali agrarie a scadere nell'anno 1981.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati al fine di ottenere a favore dei produttori agricoli danneggiati dagli straordinari eventi calamitosi, i rinnovi delle cambiali agrarie scadute o a scadere nell'anno 1981.

In particolare si desidera sapere quali intese ed accordi siano intervenuti fra l'Amministrazione regionale e gli Istituti di credito per stabilire, in termini chiari ed inequivocabili, che le cambiali agrarie scadute, o a scadere entro il 30 settembre 1981, possano essere rinnovate accordando ai debitori le più ampie agevolazioni creditizie ed in particolare il concorso regionale sugli interessi a norma delle leggi in vigore. (365)

Interrogazione Marras - Battolu - Uras sulla situazione della distilleria sociale DICOVISA.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'agricoltura e foreste per sapere se sia a conoscenza della situazione nella quale si trova la distilleria sociale DICOVISA, costruita a totale carico della Regione che, pur disponendo di un laboratorio di analisi e dell'analista chimico laureato, pare faccia esaminare il prodotto conferito dalle cantine sociali dall'Unione Italiana Vini pagando ogni singola analisi a parcella.

Sembra inoltre che per decisione del Consiglio di amministrazione sia stato assunto, le scorse settimane, un altro chimico diplomato che avrebbe avuto il titolo frequentando un corso serale di sei mesi, che è stato inquadrato con incarichi di responsabilità ai quali non avrebbe avuto diritto.

Gli scriventi chiedono pertanto di conoscere se tali notizie rispondano a verità e, nel caso affermativo, quali atti abbia assunto o intenda

assumere l'Assessore per riportare alla normalità l'attività della DICOVISA. (366)

Interrogazione Demartis, con richiesta di risposta scritta, sull'aumento delle tariffe nell'impiego di macchine nei porti della Sardegna per scarico mangimi.

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e gli Assessori dei trasporti e dell'agricoltura per conoscere se sono informati che l'Azienda dei mezzi meccanici e dei magazzini del porto di Cagliari ha proceduto ad un aumento spaventoso delle operazioni richieste da merci in transito.

Risulta all'interrogante che la tariffa per l'impiego dei mezzi meccanici per lo scarico dei mangimi nel porto di Cagliari che fino al 18 gennaio 1980 costava lire 57.100, dal 19 gennaio successivo è stata aumentata a lire 206.960.

Ne risulta, a conti fatti, un aumento del 262,45 per cento.

Giacché tutti siamo alla ricerca delle cause che sono alla base dell'aumento dei costi dei mangimi, aumento che indigna soprattutto gli allevatori che chiedono a gran voce di colpire quanti speculano sulle loro disgrazie, segnaliamo una di queste cause, chiedendo al Presidente della Giunta e agli Assessori di accertare, con tutti i mezzi a loro disposizione, quanto risulta al sottoscritto che ritiene tali aumenti ingiustificati al limite dell'abuso. Chiede l'adozione di quei provvedimenti che servano a riportare le tariffe nei porti della Sardegna alle misure in vigore fino al 18 gennaio 1981, giacché anche le aziende portuali potrebbero contribuire ad alleviare i disagi di categorie che non meritano questo odioso assurdo trattamento. (367)

Interrogazione Mereu sul ritardo e nella definizione di pratiche pensionistiche.

Il sottoscritto rende noto il vivo malcontento di molti cittadini del Nuorese per gravi ritardi nella definizione di pratiche pensionistiche e di altre pratiche di notevole interesse sociale,

quali quelle per la concessione degli assegni familiari, da parte dei competenti uffici della sede provinciale dell'INPS di Nuoro.

Poiché tali carenze persistono da anni, il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore del lavoro per conoscere se risponde al vero:

1) che ancora oggi la liquidazione delle domande di pensione già accolte da oltre due anni non è stata effettuata;

2) che i ricorsi presentati da alcuni anni non sono stati ancora esaminati e decisi;

3) che gli assegni familiari agli aventi diritto vengono corrisposti dopo lungo tempo dalla richiesta.

Al riguardo il sottoscritto chiede di conoscere quali interventi il Presidente della Giunta e l'Assessore del lavoro intendano svolgere per accertare le cause reali di tali disfunzioni, per rimuoverle nell'interesse del cittadino e per ottenere, nel contempo, che l'INPS si dia una organizzazione che consenta la definizione delle pratiche in tempi accettabili. (368)

Interrogazione Mereu sui ritardi nell'esame dei ricorsi in materia di invalidità.

Il sottoscritto rileva che la Commissione regionale per l'esame dei ricorsi in materia di invalidità (invalidità civile e pensionistica) insediata presso l'ufficio del Medico provinciale di Cagliari ha ancora in carico e non definite istanze di alcuni anni.

Tale stato di cose se effettivamente generalizzato, come il sottoscritto ha fondati motivi di credere, genera negli interessati e nei familiari gravi tensioni di ordine sociale anche perché il più delle volte frustra legittime aspettative di persone bisognose di assistenza morale, materiale e sanitaria, aspetto quest'ultimo da non sottovalutare soprattutto per quanto attiene alle persone che non fruiscono di tutela sanitaria diretta.

Pertanto il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale e l'Assessore all'igiene e sanità per sapere qual è l'attuale carico delle pratiche giacenti presso detta Com-

missione (numero delle istanze, divise per categoria e provincia; anno di presentazione) e per conoscere i motivi che stanno alla base dei gravi ritardi lamentati.

Infine, se e quali interventi intendano esplicare per porvi rimedio e perché in avvenire le procedure siano accelerate per la definizione delle pratiche in tempi più accettabili. (369)

Interrogazione Demartis sulla adozione dei provvedimenti previsti dal regolamento CEE 2660/80 - Premio allevamento ovini.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per sapere se e quando verranno impartite le disposizioni di sua competenza al fine di far conseguire agli allevatori di ovini della Sardegna i benefici previsti dal regolamento CEE n. 2660/80.

Si tratta di un provvedimento finalizzato a reintegrare reddito ai produttori per cui la particolare situazione verificatasi negli allevamenti della Sardegna, potrebbe offrire più di un motivo per attingere ai finanziamenti predisposti.

L'urgenza di conoscere orientamenti e decisioni dell'Assessorato è dovuta a precise scadenze fissate dal decreto ministeriale del 16 gennaio 1981 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 20 gennaio 1981. (370)

Interrogazione Demartis sulla proposta di avviare iniziative della Regione per celebrare la memoria di sardi che hanno onorato la Sardegna.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'Assessore della pubblica istruzione, esponente del Partito Sardo, per sapere se condivide e approva l'idea, unita alla proposta, di celebrare con iniziative della Regione, con precisi atti e cerimonie, la memoria di illustri figli di Sardegna e, fra i primi, coloro che, nel corso della loro esistenza, hanno con opere, esempi e fatti degni di alta considerazione, messo in luce, illustrato e attestato, il valore della lingua, degli usi, dei costu-

mi delle tradizioni, della civiltà e della storia della Sardegna.

Fra questi illustri e degni personaggi che hanno, con impegno del loro alto intelletto, onorato la Sardegna, il sottoscritto segnala: Giovanni Spano, Giovanni Battista Tuveri, Salvatore Angelo De Castro, Sebastiano Satta.

Si dovrebbe proseguire celebrando grandi sardi quali erano ad esempio Azuni, Tola, Angioi, Deledda, ed altri ancora nel cuore e nella buona memoria dei sardi. (371)

Interrogazione Satta Sebastiano - Corrias - Satta Gabriele - Uras, con richiesta di risposta scritta, sulla vendita dell'Azienda "Su Pegarile" da parte del Consorzio provinciale per la frutticoltura di Sassari.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore dell'agricoltura per sapere se è a conoscenza che il Consorzio provinciale per la frutticoltura di Sassari ha proceduto alla vendita dell'Azienda agricola "Su Pegarile" di Ha 80 al signor Bandinu Pasquale per la somma di 130 milioni di lire.

I sottoscritti chiedono di sapere se corrisponde a verità che per la predetta Azienda "Su Pegarile", trascorso un anno dal compromesso di compravendita e dopo che il Consorzio ha incassato l'intero ammontare, senza aver interpellato né chiesto il parere del Consiglio di amministrazione, ha inoltrato alla "Cassa per la Proprietà contadina", sede di Roma, domanda per la vendita della stessa Azienda.

I sottoscritti chiedono inoltre di sapere quale Ente ha esperito l'istruttoria della pratica, e se del fatto è a conoscenza l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Sassari, e se corrisponde a verità che la pratica è stata definita positivamente dalla Cassa per la proprietà contadina per lire 128 milioni.

I sottoscritti chiedono infine di sapere se l'Assessorato dell'agricoltura, negli anni trascorsi, ha eseguito delle ispezioni in merito alla gestione del predetto Consorzio e, in caso contrario, se non intenda promuovere una ulteriore ispezione. (372)

Interrogazione Spina - Oppi - Mela - Secchi - Ladu - Floris Severino sulle iniziative della Regione atte a dare piena ed autonoma funzionalità all'ISEF della Sardegna.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore della pubblica istruzione circa le soluzioni adottate o proposte per la normalizzazione dell'attività di formazione svolta dall'ISEF di L'Aquila - sede di Cagliari - istituito con autorizzazione ministeriale a partire dall'anno accademico 1976-77, e più precisamente:

1) sulle iniziative adottate circa la richiesta, più volte avanzata, di autonomia della Sede di L'Aquila e la conseguente istituzione di un ISEF sardo sotto l'egida dell'Ente Regione e delle Università della Sardegna;

2) sull'assegnazione di una sede adeguata e, quindi, sulla proposta di assegnare all'ISEF di Cagliari, in uso, il complesso del collegio dell'ex ENAOLI, ubicato in regione Camp'e Luas. La disponibilità di tale struttura, inutilizzata da circa 7 anni, oltre a risolvere i numerosi problemi connessi con l'attività didattica e formativa, consentirebbe ai numerosi studenti dell'Istituto, provenienti dai centri dell'interno dell'Isola, di usufruire della piena ospitalità durante il corso di studi; infatti la struttura di Camp'e Luas realizzata per essere la sede di un Istituto e di un Centro di studi di carattere superiore è idonea a realizzare un vero e proprio centro universitario regionale che consenta agli studenti di usufruire non solo di adeguate strutture di carattere didattico-scientifico, ma anche di quelle di carattere sportivo e soprattutto di quelle di carattere residenziale e convittuale;

3) sulla formalizzazione degli atti e l'inseadimento del Comitato previsto nella Convenzione stipulata con l'ISEF di L'Aquila, in relazione alla gestione dei fondi concessi dalla Regione con legge regionale 30 maggio 1980, n. 8. (373)

Interrogazione Medde, con richiesta di risposta scritta, sulla crisi del settore tessile a Villacidro.

Il sottoscritto chiede di interrogare l'As-

sessore dell'industria per sapere quali iniziative intenda intraprendere a seguito del provvedimento adottato in questi giorni dalla SNIA di Villacidro ed esattamente dagli stabilimenti della Villafior e della Villavel, di collocare in cassa integrazione circa 120 operai che vanno, purtroppo, ad aggiungersi ai mille delle altre aziende della zona già in cassa integrazione.

L'interrogante, nell'intento di voler dare un proprio contributo per il risanamento e la messa in efficienza di tutto il settore dell'industria chimica operante in Sardegna, propone all'attenzione dell'intera Giunta regionale un mutamento di indirizzo politico nel settore industriale sostituendo alla politica dei soliti ed inutili finanziamenti a fondo perduto una politica con interventi di finanziamento alla gestione delle imprese sia in materia di trasporto che di spese di commercializzazione e di costo del danaro che, a parere dell'interrogante, è l'unica tecnica che porti le aziende operanti in Sardegna ad una effettiva autosufficienza economica. (374)

Interrogazione Dettori - Loretta sulla facoltà dei dipendenti pubblici eletti consiglieri comunali di assentarsi dal servizio per l'espletamento delle funzioni relative al loro mandato.

I sottoscritti chiedono di interrogare l'Assessore della pubblica istruzione per sapere:

a) se sia a conoscenza di quanto sta accadendo nei confronti di alcuni insegnanti di scuola elementare del 1° Circolo di Portotorres, eletti consiglieri comunali, nei confronti dei quali sembrerebbe che il Direttore didattico, con una evidente violazione delle disposizioni legislative in materia (art. 88 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 e circolare ministeriale 26 marzo 1976, n. 82, e articoli 2 e 5 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078), limiti l'effettivo esercizio ed espletamento delle funzioni e del mandato di consigliere comunale richiedendo, in modo illegittimo e con abuso di autorità, il recupero di quelle ore che gli stessi insegnanti sono chiamati a destinare ad un servizio voluto dai cittadini elettori che li hanno scelti a rappresentarli in un consesso democratico.

co e rappresentativo della comunità;

b) se non ritenga opportuno ed urgente intervenire con autorità presso chi di competenza, per richiedere formalmente il rispetto delle norme e delle disposizioni di cui agli articoli 2 e 5 della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, che sanciscono il diritto-dovere dei consiglieri comunali e di tutti i pubblici dipendenti eletti a cariche presso enti autonomi territoriali, di assentarsi dal servizio per il tempo necessario all'espletamento del mandato e considerano i periodi di assenza autorizzati "a tutti i fini come effettivamente prestati". (375)

Mozione Dettori - Soddu - Loretu - Are - Saba Benito - Serra - Boi sulla crisi del settore del sughero.

IL CONSIGLIO REGIONALE

PREMESSO che il sughero rappresenta una importantissima risorsa locale fonte di occupazione e di benessere civile ed economico per alcuni centri della Sardegna soprattutto perché si è giunti, dopo anni di lavoro intenso ed approfondito, ad una completa verticalizzazione della produzione e, quindi, ad una lavorazione a ciclo completo che trasforma *in loco* la totalità della produzione isolana di questa materia prima;

PREMESSO, inoltre, che la lavorazione e trasformazione del sughero richiedono alta specializzazione umana e tecnica da lungo tempo concentrate prevalentemente in Gallura dove, con l'esperienza maturata in moltissimi anni di ininterrotta operosità e di continua ricerca, si è formato un fitto tessuto imprenditoriale, commerciale ed operaio in cui operano decine e decine di aziende manifatturiere industriali ed artigianali che danno occupazione diretta e/o indiretta a manodopera maschile e femminile valutabile in non meno di 2.000 addetti;

CONSTATATO che il settore sugheriero è caratterizzato in Sardegna da una quasi esclusiva presenza della imprenditoria privata che ha, finora, assicurato ad esso produttività, redditività, occupazione, stabilità e, almeno sul mercato nazionale, competitività nonostante l'oneroso aggravio dei trasporti e la ridotta disponibilità

di materia prima che impedisce di porsi in termini concorrenziali reali nei confronti degli esportatori spagnoli e portoghesi attualmente preminenti protagonisti — proprio per l'entità della loro produzione — del mercato internazionale del sughero;

CONSTATATO che la produzione sarda del sughero (di per sé insufficiente a far fronte alla domanda del mercato isolano costretto ad approvvigionarsi all'estero importando migliaia di quintali di sughero grezzo dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Tunisia, dalla Corsica) va progressivamente riducendosi a causa degli incendi estivi, dei disboscamenti effettuati per la messa a coltura di nuovi terreni, dei diradamenti operati per ottenere nuove aree pascolative;

CONSIDERATO che l'assenza di una più decisa e chiara politica regionale di forestazione ha impedito la ricostituzione e l'ampliamento del bosco autoctono ed in particolare di quello di sughere;

RILEVATO con preoccupazione che sul settore sugheriero in generale e su quello dei turaccioli in particolare si sta addensando (a causa di una serie concomitante di fattori tra i quali principalmente possono citarsi la stretta creditizia la concorrenza spagnola e portoghese, la lievitazione dei costi della manodopera, l'eccessivo appesantimento degli oneri di trasporto, la grave stagnazione del mercato vinicolo, attribuite ai prezzi troppo alti raggiunti dai nostri vini nei mercati esteri) una crisi di vaste proporzioni le cui conseguenze sulla occupazione di questo settore non sono, al momento, in alcun modo prevedibili in tutta la loro gravità;

CONSIDERATO che, oltre alle cause sopradette, anche l'ingresso dei turaccioli d'agglomerato (prodotti in alta Italia con residui della lavorazione del sughero) nel mercato ha sconvolto questo comparto sugheriero con la conseguenza di provocare un preoccupante blocco delle vendite dei turaccioli sardi non di prima o primissima qualità in quanto facilmente surrogabili proprio dal turacciolo d'agglomerato di più basso costo per i suoi più agevoli processi produttivi, per il limitato impiego di manodopera e per la sua alta redditività;

CONSIDERATO che la produzione dei detti tu-

raccioli d'agglomerato era tecnicamente accessibile e possibile — già da anni — agli imprenditori privati sardi che hanno preferito non avviarla per evitare una riduzione dei livelli occupativi attuali (basati su una molteplicità di fasi di lavorazione) ed una generale turbativa del settore; VALUTATO che la politica regionale in questo settore dopo la fase del sostegno diretto (attraverso l'erogazione del premio sul fatturato) e quella della completa utilizzazione della materia prima (attraverso la creazione di uno stabilimento, la Subersarda S.p.A., insediata nella zona industriale dell'alta Gallura, in grado di ottenere prodotti ad alto livello tecnologico per l'isolamento termo-acustico e per guarnizioni industriali con l'utilizzo dei residui della lavorazione (cascami) è pervenuta alla realizzazione dello stabilimento ISMA S.p.A., insediato nella zona del Mandrolisai, con l'intento di valorizzare una zona interna particolarmente depressa; CONSIDERATO che nessun nuovo intervento è stato successivamente studiato e predisposto dalla Regione per l'incentivazione e valorizzazione di questo settore,

impegna la Giunta regionale

1) a promuovere, anche in considerazione del non comune volume d'ingombro del sughero, adeguati ed efficaci interventi utili ad una sensibile riduzione degli oneri dei trasporti gommati, ferroviari e marittimi;

2) a predisporre programmi di addestramento professionale che prevedano una qualificazione specifica per il settore sugheriero dei giovani di quelle zone della Sardegna particolarmente interessata dalla occupazione nel settore in questione;

3) a predisporre iniziative utili alla riduzione, a favore delle aziende sugheriere, degli oneri sociali in modo da alleviare il peso della insularità e della attuale grave situazione di crisi;

4) ad evitare che eventuali nuove iniziative del capitale pubblico nel settore, da strumento di sostegno e di valorizzazione di zone della nostra Isola povere e degne di considerazione da parte della Regione, si trasformino in elemento di squilibrio, di turbativa e di pericolosa concor-

renzialità;

5) a promuovere con la massima urgenza opportuni incontri con le categorie degli operatori del settore sugheriero per concordare con esse ogni possibile, immediato intervento a tutela di questo importantissimo comparto dell'economia sarda;

6) a predisporre ed avviare una reale politica di valorizzazione delle risorse locali isolate che preveda, per ciascun settore, ruolo e compatibilità assicurando, nel contempo, sostanziali condizioni di efficienza e di competitività;

7) a dare concreto e deciso impulso alla forestazione onde assicurare una effettiva ricostituzione del patrimonio boschivo isolano con quelle specie autoctone, specialmente sughere e lecci, validamente e sicuramente produttive;

8) a porre in essere un immediato confronto col Governo centrale allo scopo di pervenire ad una operativa regolamentazione di questo settore in sede di Comunità europea che non penalizzi quello sardo abbandonandolo ad una indiscriminata ed incontrollata concorrenza da parte di quei paesi più ricchi di materia prima e quindi in grado di modificare discrezionalmente il mercato internazionale del sughero. (48)

Mozione Loretto - Soddu - Carrus - Piredda - Puddu - Serra - Are - Baghino - Ladu - Oppi - Secci - Atzori A. - Boi - Dettori - Floris Severino - Mura - Saba Benito - Spina - Zurru sulla crisi del settore turistico e sulle iniziative da intraprendere per fronteggiarla nell'immediato e per avviare una organica ed adeguata politica di settore.

IL CONSIGLIO REGIONALE

RILEVATO che il turismo italiano — e, con esso, il turismo sardo — è investito da una gravissima crisi che, a giudizio generale, non solo farà sentire in misura drammatica i propri effetti nella imminente stagione turistica 1981, ma, se non fosse adeguatamente fronteggiata e corretta, rischia di proiettarsi sugli anni futuri avviando una fase regressiva sempre più accentuata e difficilmente recuperabile;

CONSIDERATO che sul turismo sardo gravano

inevitabilmente alcuni fattori generali di crisi che colpiscono il turismo italiano nel suo insieme e che fra questi — molteplici e complessi — assumono particolare rilievo, da un lato, il generale aumento del costo della vita, non compensato da adeguati incrementi di reddito, che si registra in tutti i paesi industrializzati e che, limitando le disponibilità finanziarie destinabili a scopi turistici, non solo scoraggia il movimento turistico interno, ma frena soprattutto il turismo straniero; dall'altro, il progressivo aumento dei costi di produzione — in dipendenza del costo del lavoro come del costo delle materie prime — che, per effetto dell'inflazione, rende sempre più pesante e quindi sempre meno competitiva l'offerta turistica italiana; ed ancora, l'immagine spesso negativa o comunque deformata, che all'estero si ha del nostro paese in conseguenza di fenomeni come il terrorismo, il banditismo, il terremoto, gli scioperi;

CONSIDERATO che ai fattori di crisi a carattere generale sopra richiamati si sommano, per quanto attiene al turismo sardo, ulteriori fattori negativi più propriamente locali, che in Sardegna rendono ancora più grave e insostenibile, rispetto ad altre zone del paese, la situazione e le prospettive di un settore che nel quadro dell'economia isolana può svolgere un ruolo di primaria importanza;

RILEVATO che di fronte alla gravità della crisi, sia i competenti organi del Governo sia le Amministrazioni regionali più direttamente interessate hanno assunto, nelle ultime settimane, tutta una serie di iniziative nel tentativo di recuperare adeguati spazi — soprattutto nei mercati stranieri — e di contenere, se non di evitare, gli effetti negativi più gravi ed immediati della crisi, mentre la Giunta regionale sarda nella sua collegialità, è rimasta — per quanto a conoscenza del Consiglio regionale — nella più assoluta inerzia, non cogliendo la gravità della situazione e l'urgenza di adeguati provvedimenti;

RITENUTO che l'inerzia della Giunta debba essere tempestivamente superata, sia con iniziative immediate di carattere straordinario che tendano a fronteggiare o almeno a limitare, per quanto ancora possibile, gli effetti della crisi sulla imminente stagione turistica 1981, sia con ini-

ziative di più ampio respiro che concretamente segnino l'avvio, nel quadro della programmazione regionale, di una organica politica turistica, adeguata alle mutate condizioni del mercato nazionale ed internazionale e al ruolo che il settore può svolgere nell'ambito di una più generale politica di sviluppo economico e sociale della Sardegna;

RITENUTO che per l'avvio di una organica e decisiva politica turistica, come sopra accennato sia anzitutto essenziale che la Giunta promuova la definizione entro tempi brevissimi, del progetto speciale per il turismo, sulla base delle indicazioni di massima contenute nella nota di specificazione operativa, integrate dagli opportuni aggiornamenti, ed ampliando l'intervento previsto attraverso la necessaria riconsiderazione dei mezzi finanziari da destinare a tale fine;

RITENUTO altresì che attraverso il progetto speciale e gli ulteriori meccanismi di intervento, nella prospettiva dell'ampliamento della stagione turistica, della diversificazione dell'offerta e della sua qualificazione a livelli competitivi la politica turistica regionale debba in particolare proporsi:

a) l'ampliamento e la ristrutturazione del sistema alberghiero;

b) lo sviluppo delle strutture ricettive extralberghiere, con particolare riferimento ai cam-pings, agli ostelli per la gioventù e ai residences a rotazione d'uso, favorendo a tal fine anche la riconversione delle strutture alberghiere non più competitive, in modo da soddisfare le crescenti richieste del turismo sociale;

c) la creazione di adeguate infrastrutture, con particolare riferimento a quelle dei porti turistici, a quelle viarie e a quelle finalizzate alla promozione di attività culturale, nonché alla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, monumentale ed ambientale;

d) la revisione organica e l'adeguamento degli attuali indirizzi di incentivazione finanziaria prevedendo, tra l'altro, un adeguato sostegno a favore delle strutture consortili o cooperative tra operatori turistici privati e/o enti pubblici aventi come scopo l'assistenza tecnica alle aziende turistiche, il marketing e l'acquisto collettivo della materie prime e la promozione, at-

traverso una adeguata normativa, di una efficace politica a favore del turismo sociale e giovanile (anche in collegamento con le organizzazioni dei lavoratori e con le strutture scolastiche) e di una idonea regolamentazione dell'uso del territorio, con particolare riferimento al fenomeno di massa del turismo cosiddetto itinerante (tende, roulotte, campers);

e) il superamento nel quadro della più generale politica dei trasporti delineata dal Consiglio regionale della strozzatura rappresentata per il movimento turistico tra la Sardegna e il Continente dal sistema ordinario dei trasporti di linea, anche attraverso la promozione, col sostegno o la partecipazione finanziaria della Regione, di iniziative imprenditoriali sarde finalizzate alla gestione di trasporti *charters* e, per quanto attiene ai trasporti marittimi, attraverso la creazione, ad opera della società Tirrenia e con la partecipazione della Regione, di una società di navigazione che assuma specificamente la gestione dei collegamenti marittimi tra l'Isola e il Continente;

f) la realizzazione di una forte politica promozionale, idonea a fronteggiare, per incisività e continuità, la pressione dei Paesi concorrenti, e che veda attivamente partecipi, nella fase della programmazione e in quella dell'attuazione, le strutture turistiche pubbliche presenti nel territorio, gli enti locali interessati e gli operatori del settore;

CONSIDERATO che nella prospettiva di una rinnovata politica turistica è assolutamente indifferibile il decentramento delle competenze e la creazione di idonei strumenti operativi e di intervento dell'Amministrazione regionale nel settore, previo scioglimento o riforma degli attuali enti turistici regionali e periferici (ESIT, EPT, Aziende di soggiorno); e che pertanto occorre che la Giunta definisca in tempi brevissimi la propria linea ed assuma le conseguenti iniziative legislative scegliendo se confermare o ribaltare la linea a suo tempo concordata fra i partiti dell'intesa autonomistica e trasfusa nel dise-

gno di legge presentato al Consiglio dalla Giunta Soddu nella scorsa legislatura,

impegna la Giunta regionale

1) a definire entro 15 giorni un programma straordinario di iniziative promozionali e pubblicitarie per la stagione 1981, imperniato — per quanto attiene agli incentivi — sulla sostituzione del previsto contributo ai *tour operators* rapportato a passeggero trasportato con un congruo contributo in percentuale sul costo dei voli *charters*, sulla concessione alle agenzie di viaggio di un contributo pari al 50 per cento delle spese di pubblicità effettuate dal marzo al maggio 1981, sulla concessione di premi-vacanza ai banconisti più attivi, sulla fornitura di assistenza tecnica per le attività di vendita (tramite personale qualificato da inviare *in loco*) alle principali agenzie di viaggio straniere; e da realizzarsi — per quanto attiene alle iniziative pubblicitarie — tramite imprese specializzate dei Paesi interessati, scelti fra i più importanti per il turismo sardo;

2) a definire urgentemente il progetto speciale per il turismo secondo le indicazioni contenute in premessa, e a presentarlo al Consiglio entro 30 giorni;

3) a proporre sollecitamente al Consiglio i disegni di legge necessari per l'attuazione di quanto indicato in premessa, con particolare riferimento alla revisione del sistema degli incentivi finanziari, al turismo sociale e alla disciplina del turismo itinerante;

4) a proporre al Consiglio, entro 30 giorni, il disegno di legge per la soppressione o riforma degli enti turistici e la creazione di nuovi strumenti operativi e di intervento nel settore;

5) ad assumere le opportune iniziative per l'attuazione di quanto indicato in premessa alla lettera e), e a riferirne al Consiglio entro 60 giorni, formulando concrete ipotesi operative;

6) ad avviare sollecitamente lo studio di una idonea politica promozionale, secondo quanto indicato alla lettera f). (49)